

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50)

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 50

Milano, 14 dicembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240); Semestre, L. 74 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

AUTOMOBILI

Bianchi

S5

Impianto BOSCH

Vendite rateali

GOMME PIRELLI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.



**IL RADIORICEVITORE
CHE HA CONQUISTATO IL MONDO**
Telefunken 40 W

L'apparecchio per l'Europa a 5 valvole, con valvola schermata e valvola finale di potenza. Tamburello indicatore delle stazioni: con piccola antenna interna esso Vi dà in forte altoparlante tutte le stazioni trasmettenti europee. Alimentazione integrale dalla rete d'illuminazione. Attacco per il pick-up. Prese di sicurezza.

Prezzo completo di valvole

L. 1860

(Tasse governative comprese)

Chiedeteci l'invio di prospetti oppure rivolgetevi al Vostro rivenditore per una prova non impegnativa dell'apparecchio.

SIEMENS Società Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema Telefunken

MILANO - Via Lazzaretto, 3

Passate le feste di Natale e Capo d'anno a Cortina, nella poesia del suo bel candido manto invernale

30 Alberghi di ogni categoria dotati dei più moderni conforti



Le più brillanti manifestazioni di Sci - Salto - Hockey - Bob - Pattinaggio

Treni diretti invernali dal 20 dicembre

Informazioni e prospetti presso tutti gli Uffici Viaggio e presso il SINDACATO del TURISMO CORTINA

1224 m
2000 m

CORTINA

Provincia di
BELLUNO

IL PARADISO DEGLI SPORTS INVERNALI NELLE DOLOMITI



MARCA DI FABBRICA

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

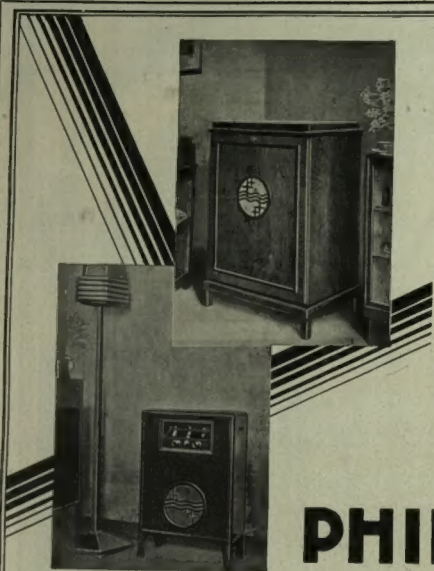
LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915



...il progresso impone che ogni famiglia abbia un apparecchio radio.

Acquistare un mobile Philips vuol dire avere la certezza di possedere un ricevitore che è e resterà il migliore.

Sia la ricezione radio delle stazioni Europee che la riproduzione fonografica vengono fornite con ineguagliata naturalezza, purezza e potenza di suoni. La manovra è semplicissima.

Un mobile Philips non è solamente uno strumento musicale perfetto: è anche un elemento prezioso di decorazione di ogni casa moderna.

PHILIPS-RADIO

1830



Longines
VACHERON &
CONSTANTIN



OROLOGERIA

DITTA P. GIUDICI

CASA FONDATA NEL 1830

Via G. Verdi, 4 - MILANO - Telefono 87168

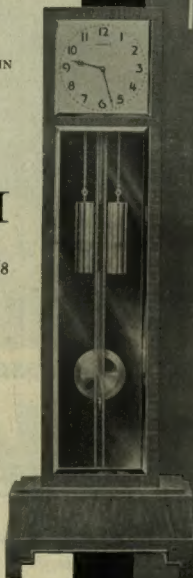
DA CENTO ANNI È LA PRIMA CASA
D'OROLOGI D'OGNI TIPO E PENDOLE
D'OGNI GENERE CON CARILLON

MOVIMENTI A PESI DA SALA DA
APPLICARE
WESTMINSTER E WHITTINGTON

RIPARAZIONI IN PENDOLE E ORO-
LOGI, PICCOLI, FINI, COMPLICATI E
DI ALTA PRECISIONE ESEGUITI DA
SPECIALISTI

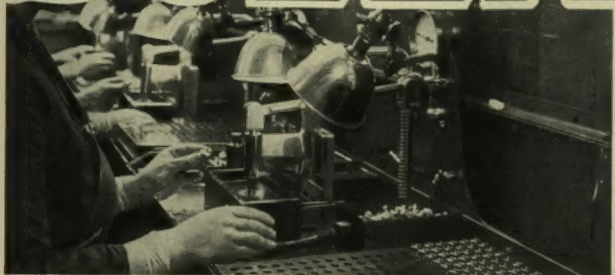
DIREZIONE TECNICA

1930

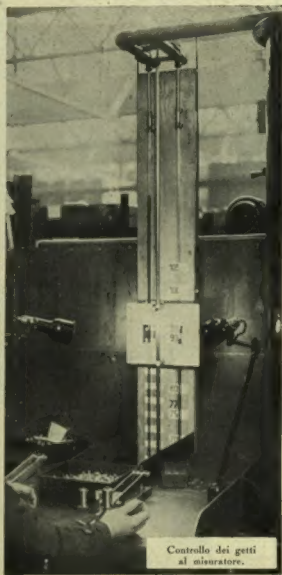


ALCUNE FRA LE VERIFICHE
CHE SUBISCE IN CORSO DI FAB-
BRICAZIONE UN CARBURATORE

SOLEX



Controllo a pressione
della tenuta della spina.



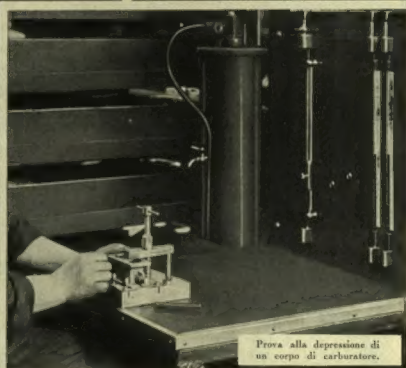
Controllo dei getti
al misuratore.



Controllo della perfetta
tenuta del carburatore.



Verifica delle spine
al microscopio.



Prova alla depressione di
un corpo di carburatore.



Controllo ottico della perfetta tenuta della farfalla.

I mezzi più moderni della verifica e del controllo
sono adottati dalla SOLEX: è la migliore
garanzia per la qualità e per la perfezione.

Semplicissimo e il riempimento della stilografica Pelikan

La stilografica Pelikan si riempie senza leva, senza bottone di pressione e senza riempitore. Una piccola pompa che si trova nell'interno della stilografica, aspira l'inchiostro nel serbatoio trasparente. Nel l'operazione di riempimento basta premere il pennino solo con metà ed in tal modo la stilografica rimane sempre pulita.

Nella stilografica Pelikan il serbatoio trasparente Vi indica sempre quando dovete riempire di inchiostro.

L'indicatore

La stilografica Pelikan ha un indicatore sicuro della penna in modo perfetto. L'indicatore segnala la stilografica di aver fatto tutto. Gli scritti dipendono di un bel nero.

Per ognuno la

Pelikan

edetta alla propria scrittura di Lire 90.-

In vendita presso i negozianti del genere;

GÜNTHER WAGNER, Succursale di Milano, Via Valtellina, 18

GIACINTO INNAMORATO

Avvivate la fiamma dell'amore con poche gocce di Giacinto Innamorato, il profumo di gran moda che aggiunge fascino alla bellezza. Portatelo sempre con voi, questo profumo soave e signorile. Ogni goccia è una perla di gioia.

Gi viemme

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**COGNAC
TARD**
OTARD-DUPUY & C^o
COGNAC - Fondée en 1795

**Belle donne
Belle gambe
Calze
ELBEO**

un trinomio inseparabile

ELBO



L'OROLOGERIA EBERHARD

2 VIA DANTE

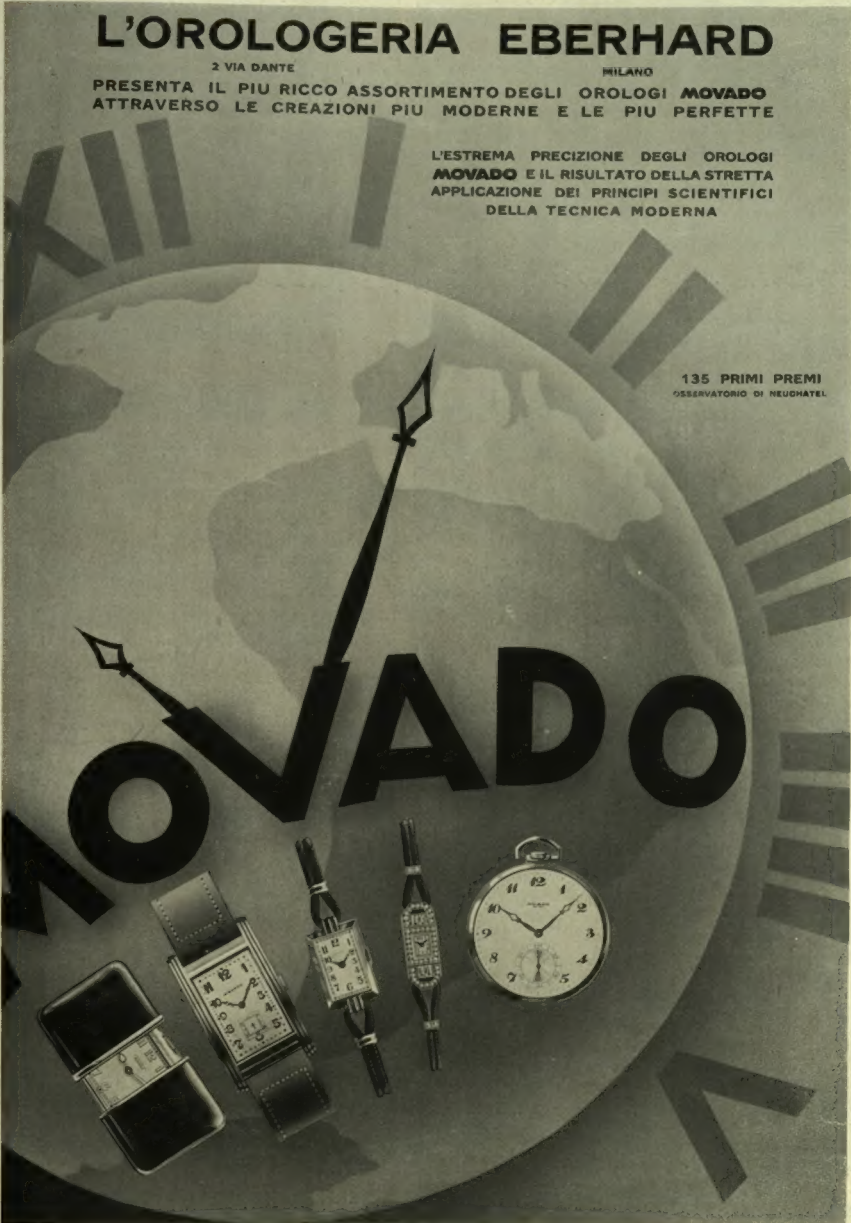
MILANO

PRESENTA IL PIU RICCO ASSORTIMENTO DEGLI OROLOGI **MOVADO**
ATTRAVERSO LE CREAZIONI PIU MODERNE E LE PIU PERFETTE

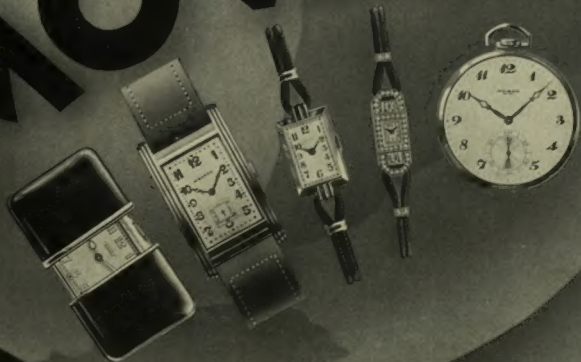
L'ESTREMA PRECISIONE DEGLI OROLOGI
MOVADO E IL RISULTATO DELLA STRETTA
APPLICAZIONE DEI PRINCIPI SCIENTIFICI
DELLA TECNICA MODERNA

135 PRIMI PREMI

OSSERVATORIO DI NEUCHÂTEL



MOVADO





SANREMO
RIVIERA ITALIANA

**CASINO
MUNICIPALE**

I SALONI PIÙ SONTUOSI
DEL MONDO

ECCEZIONALI MANIFESTAZIONI
D'ARTE - SPORT - MONDANITÀ

Scenette familiari riprese col

FILMO

la camera da ripresa personale

**BELL & HOWELL**

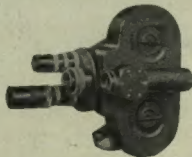
Sono state riprese con una delle nuovissime Camere da ripresa FILMO, che la Casa BELL & HOWELL ha costruito per gli amatori appassionati ed esigenti.

Il piccolo fotogramma da 16 mm. ingrandito ha dato la possibilità di riprodurre queste fotografie, dalle quali l'occhio dell'esperto potrà facilmente immaginare quale sia il grado di perfezione dell'apparecchio, col quale le scenette sono state girate dal vero.

Ma non vi dicono nulla queste figure? Non suscitano anche in voi la passione per questa nuovissima arte?

Sappiate che è terminato ormai il tempo in cui la cinematografia era esclusività del professionismo. Con le nuove Camere FILMO, infatti, la Casa BELL & HOWELL ha voluto dare all'amatore tutti i vantaggi consentiti dalle camere professionali e portare la cinematografia personale ad altezze sino a poco tempo fa assolutamente imprevisibili.

Affidatevi quindi al nome FILMO che è garanzia del prodotto che rappresenta ed avrete apparecchi perfetti nel congegno, moderni nella costruzione e meravigliosi nei risultati.



CAMERA FILMO 70 D. - L'apparecchio principe fra tutte le camere per dilettanti. Sette velocità, torretta con tre obiettivi, mirino regolabile.



CAMERA FILMO 75. - Leggera, compatta, tascabile. - Apparecchio astratto per avvilimento. Scelta di tre colori.



**PROIETTORE
FILMO 87.**

Potente illuminazione, movimento silenzioso, nessuna oscillazione.

Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici FILMO. Scriveteci chiedendo l'opuscolo "Filmo".

BELL & HOWELL - MILANO, Via Amedei, 8

DOPO LO SPORT ...

Clawson

una frizione
d'**O**
CAP

LAVA I CAPELLI
e li ASCIUGA

Tutto inacidisce i capelli, il sudore, la polvere della strada, l'acqua di mare, ecc...

Voi che siete sportivi, più di un altro ci siete esposti, i vostri capelli si appiccicano, s'imperigliano di polvere.

O'CAP ha la proprietà di sciogliere la polvere, di lavare con una semplice frizione una schiuma abbondante, che svapora, per così dire, immediatamente lasciando il capello morbido ed asciutto e dandovi un'impressione di benessere di cui non potete immaginare.



O CAP È IN VENDITA PRESSO TUTTI I SALONI DA PARRUCCHIERE E PROFUMERIE D'ITALIA

Photos Inkran.

GIUDIZIO DI UN CELEBRE ARTISTA ITALIANO

Il Comm. BENIAMINO GIGLI

così si esprime:

*Al Comm. Alberto Alberti, Mio
che col suo magico liquore a "Strega",
sulla "fiammella" Beniamino Gigli
che Feb. 1929*



Soc. An. Distilleria LIQUORE STREGA

DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

**IMPERMEABILI
PIRELLI**

Restellini

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 50

14 dicembre 1930 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



ROMA. - IL PRINCIPE IMPERIALE GIAPPONESE NOBUHITO TAKAMATSU (V), FRATELLO DEL MIKADO,
IN QUESTI GIORNI OSPITE DELL'ITALIA, SI RECA A RENDERE OMAGGIO AL MILITE IGNOTO.

(Fot. A. Bruni)

LA SETTIMANA

CHIARORI E NEDRIS

Da quando è nata ad oggi, la repubblica democratica francese ha avuto ottanta Ministri. Non ho dunque tempo per parlarvi dell'ottantunesimo che, fra un paio di giorni, potrebbe essere già l'ottantaduesimo. Faremo una piccola nota patetica fra qualche settimana, quando saremo arrivati al centesimo, come si fa per la centesima rappresentazione di qualche fortunata commedia. Intanto, occupiamoci d'altro. Benché cineasta appassionato, io non ho più il tempo per seguire il cinematografo di Marianna.

Una cosa veramente seria è la disoccupazione: ma non vorrei neppure qui ripetere la solita musica. Disgraziatamente, non sempre è vero che mal comune sia mezzo gaudium: ma, d'altra parte, non è mai giusto il considerare e il deplorare un comune male come un male particolarissimo di casa nostra! Sicuro! C'è ancora gente che s'ostina a piangere e a malignare su la disoccupazione in Italia, come se la piaga fosse soltanto nostra e non si trattasse d'una dolorosa epidemia, cento volte più grave in altri paesi. Noi siamo almeno in grado di lenire la piaga e di ridurla quasi a nulla. Con prudenti ed energiche misure, il Governo nazionale è riuscito a circoscrivere il male e a dominarlo, attenuando ovunque il dolore se non eliminandolo addirittura. In altre nazioni europee, il male dilaga e non si sa più come curarlo. Noi non abbiamo neppure l'idea della cupa desolazione in cui la crisi mondiale ha fatto cadere popoli che eravamo avvezzi a considerare, ed erano in realtà, economicamente ben più prosperi del nostro. Senza pensare alla grande repubblica americana, senza uscire dall'Europa, basterebbe pensare che la pacifica, la ricca, la florida Olanda è oggi non meno dell'Italia angustata dalla crisi e dalla disoccupazione. I ricchi olandesi, i proprietari invidiabili delle piantagioni delle Indie orientali, gli amministratori prudentissimi d'un impero coloniale che è il più redditizio del mondo, sbarcano oggi con fatica il loro lunario.

La nostra situazione è, tutto sommato, assai meno grave di quella d'altre nazioni potentissime: il numero dei nostri disoccupati assai meno elevato: la nostra produzione assai meno ridotta. Con uno sforzo rigorosamente disciplinato, qual è quello che abbiamo cominciato a fare, ci sarà relativamente facile rimetterci in carreggiata. Se c'è un popolo che può affrontare con fiducia le difficoltà non lievi della crisi economica mondiale, è proprio il nostro.

Questo ottimismo non vi piazzi offuscato. Esso vuol esser soltanto l'ottimismo reali-

stico di chi ha fede nella volontà operosa. Non siamo mai stati ricchi, e da questo lato non abbiamo nulla da perdere: chiediamo soltanto di poter lavorare onesti come abbiamo sempre fatto. E questo, questo onesto al sole, non ci deve, non ci può essere lungamente negato.

Una settimana triste per le lettere: abbiamo perduto, d'improvviso, a quarant'anni, Umberto Fracchia, il più penoso forse dei nostri giovani romanzieri ed il più energico dei nostri organizzatori intellettuali. L'abbiamo perduto per una di quelle subitane insidie della materia che farebbero credere a delitti maligni della natura. È morto per asfissia, avendo improvvisato il riscaldamento della stanza con un braciere, dopo aver lavorato sino a notte avanzata: in circostanze quasi identiche, cioè, a quelle in cui morì Emilio Zola, asfissiato anch'esso nella propria stanza, anch'esso in piena attività creativa.

Umberto Fracchia è stato, per tutta la

Col 1.º gennaio 1931

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

costerà esattamente il quadruplo dell'anteguerra:

Abbonamento annuo: L. 140 (nel 1914 L. 35)

Un numero separato: L. 3 (nel 1914 L. 0,75)

In dono agli abbonati: il magnifico

Numero di Natale e Capodanno
dedicato a VIRGILIO

Vedere a pag. 910 le condizioni particolareggiate d'abbonamento.

nostra gioventù letteraria, un animatore, uno di quegli uomini che rappresentano la più amabile porta aperta sull'imprevisto e sull'avvenire. *Angela* aveva rivelato in lui un romanziero straordinario dotato: *La stella del nord* aveva fatto sentire una nota ancor più profonda. Tutti avevano ormai la certezza d'esser dinanzi ad uno dei più potenti narratori italiani e facevano già al fortunato romanziero un credito quasi illimitato. Ma intanto, in Umberto Fracchia, si vedeva anche rivelando un polemista letterario singolarmente animoso, un organizzatore nobilmente battagliero. Umberto Fracchia era ormai, per eccellenza, l'uomo dell'Italia letteraria, il più militante duce della milizia letteraria italiana. Garbato sempre ed equilibratissimo nella sua illuminata energia, il fondatore dell'Italia letteraria era una grande forza rinnovatrice in un paese in cui le lettere erano rimaste, per troppi anni, una debolezza accademica.

Creatore od animatore di grandi periodici e di moderne collezioni editoriali, Umberto Fracchia aveva portato nelle nostre lettere l'industrioso ardimento della sua Lucca: un realismo avveduto al servizio d'una generosissima volontà, un coraggio ilare al ser-

vizio d'una signorile discrezione. Faceva sempre tutto quel ch'era possibile fare, ma non c'era mai pericolo che la sua energia sembrasse temeraria, che la sua conquista sembrasse temeraria avventura. Lungi dal tagliar la strada a qualcuno, l'organizzatore Fracchia era sempre pronto ad aprirla ad ogni animoso. Era sempre il giusto uomo nel giusto posto: e soli gli immeritevoli avevano qualcosa da temere da lui. I coraggiosi, i bravi han sempre trovato in Umberto Fracchia un generoso amico, pieno di vigile fedeltà.

La morte d'un simile uomo lascia veramente un vuoto nelle nostre lettere. Era uno dei pochissimi letterati nostri che, oltre i libri propri, sanno amare e lodare i libri altrui, i libri dei contemporanei, dei coetanei. "Lodare i morti" — diceva Vauvenargues — è troppo facile: bisogna avere il coraggio di lodare i vivi; e Umberto Fracchia aveva, in sommo grado, questo coraggio, così raro fra la gente letterata. Dopo aver scoperto se stesso nella migliore profondità interiore, era sempre alla scoperta di spiriti vivi. La sua morte significa un impoverimento della nostra cultura in quanto la cultura è non un arazzo ma un invisibile tessuto vitale.

Sono stati distribuiti agli agricoltori italiani i premi per la battaglia del grano: e il Duce ha fatto all'agricoltura le più confortanti promesse. E, a proposito di buoni agricoltori e di pingui campi, vorrei eleggere con la più viva cordialità, se certi elogi fossero ammessi in famiglia, il supplemento virgiliano che *L'Illustrazione Italiana* ha pubblicato ed offre come dono natalizio ai suoi abbonati. Questo *l'ir-*

gilio ha una grazia veramente solare. La letteratura natalizia da molti anni non dava più in Italia una cosa così squisitamente bella. Il centenario virgiliano ha, in questa pubblicazione, il suo più leggiadro monumento. Ogni casa dell'Italia colta dovrebbe serbare, fra i suoi ricordi, questo *l'irgilio*, chiaro, lieve, solenne come una giornata di festa.

Ecco un sole che non tramonta! Ma, a proposito di sole, debbo tornare al mio dovere di cronista e rammentarvi che il Principe imperiale dal Sol Levante ha avuto solenni accoglienze in Roma e nella Città del Vaticano. Il giovane Principe imperiale del Giappone sta facendo, come sapete, un lungo viaggio nel nostro Occidente.

Roma ha accolto Nobukuni in una straordinaria gloria di sole. Giovedì Xenon non aveva mai preparato per cielo romano tramonti così fulgidi, così spettacolosi come quelli di questi giorni. Non s'era mai vista porpora più imperiale.

Il nostro Paese, grazie a Giove, non sa che sia la strana nebbia che ha fatto tante vittime nella vallata della Mosca. Chi ha viaggiato per il Belgio, rammenta certo quella valle mineraria, così nerastra, così triste anche in

Proprietari di:
Bari, Caffè, Ristoranti,
ricordatevi che l'ideale
delle macchine per caffè
espresso è

"LA PAVONI"

Soc. An. "LA PAVONI",
MILANO (121)
Via Archimede, 26
Casa fondata nel 1908

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita, offrono il modo di tutelare l'avvenire della famiglia, di soddisfare ai rendimenti dell'utile e, nello stesso tempo, di fare una buona operazione finanziaria. Chi affida i suoi risparmi all'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

offici con tranquillità un capitale alle garanzie dello Stato.



La disoccupazione in America: una cucina da campo dell'Esercito distribuisce il cibo ai disoccupati in una via di Nuova York. A destra, la "coda" dei disoccupati che attendono il loro turno di refezione.

(Fot. H. F. A.)

piena estate. I villaggi dei minatori, nel loro uniforme grigio, han qualcosa di freddo e di desolato, che vi resta in fondo all'anima e che nessun ottimismo politico-sociale riesce più a cacciare.

Su quella valle è discesa la nebbia criminale che piglia alla gola e strangola i miseri valligiani. Si tratta, probabilmente, di emanazioni tossiche del suolo, favorite e aggravate dall'umidità, o, più semplicemente, d'una particolare violenza che i freddi vapori assumono d'improvviso su organi respiratori indeboliti. Certo è che la povera umanità sembra aver trovato nella nebbia una nuova insidiosa atroce nemica.

Non così nuova forse! La nebbia è da millenni una delle più odiose nemiche dell'occhio e dello spirito umano. Sulla palude primigenia densa di palafitte o sul civilissimo Hyde Park di Londra, la nebbia è sempre una maligna consigliera, *malesuada*, per usare una parola virgiliana, come la fame. La nebbia è da millenni la complice prediletta d'ogni obliqua volontà, la impla-



† Umberto Fracchia. (Fot. Rubini)

cabile odiatrice degli eroi. Contro i legionarii romani in marcia o contro le irte città moderne, la nebbia è sempre la naturale alleata della perfidia. Gli eroi di tutti i tempi amano combattere al sole poiché lo spirito virile è il figlio primogenito della luce.

I nebulosi furono sempre i nostri nemici: e non soltanto nella valle della Mosa. Una suprema nebbia ci aspetta tutti al varco. L'imboscata della gelida nebbia è sempre ai confini della deliziosa solare chiarezza del nostro spirito. Lontana da noi il più possibile, o insidiosa, odiosa nemica! O buon sole, noi siamo più che mai i tuoi figli e più che mai saremmo tentati a chiamarti, come i nostri antichi ti chiamavano: santissimo.

Lontana da questo spirito, lontana da questa terra, la spettrale nemica. Nessuna ricchezza ti chiediamo, o Natura: nessuna gioia: ma l'occhio e lo spirito limpidi sino alla fine.

Via, nebbia criminale! Il tuo regno è troppo terrestre. E per quanto tu ti adensi, noi sappiamo che il sole è sempre al di sopra di te.

Candiani.



Roma. - Il Duce assiste alle premiazioni dei vincitori della Battaglia del Grano, al Teatro Argentina.



(Fot. Rossi)

Roma. - S. E. Mussolini presenta la consegna del labaro della VIII Legione di difesa antisera della M. V. S. N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTORI: GUIDO TREVES e CALOGERO TUMMINELLI

Per un anno L. 140 (Estero L. 240) — Per un semestre L. 74 (Estero L. 125) — Per un trimestre L. 38 (Estero L. 68)

Prezzo di ogni fascicolo (eccetto i numeri doppi e straordinari): Lire 3 (Estero Lire 5).

Gli abbonati annuali riceveranno in dono il *Numero di Natale e Capodanno* che sarà messo in vendita al prezzo di Lire 30. Gli abbonati semestrali potranno avere il *Numero di Natale* aggiungendo Lire 10; gli abbonati trimestrali aggiungendo Lire 14.

Il *Numero di Natale e Capodanno*, dedicato a

VIRGILIO

rievoca, in un vivido quadro, immagini, luoghi e avvenimenti della vita e dell'opera del massimo Poeta latino, attraverso una cospicua e varia documentazione che riuscirà particolarmente interessante dopo la recente celebrazione del *Bimilenario Virgiliano*.

155 ILLUSTRAZIONI NEL TESTO
2 XILOGRAFIE
16 TAVOLE IN ROTOCALCO
16 TRICROMIE



Hanno collaborato al *Numero Virgiliano*:

EMILIO BODRERO
PIETRO FEDELE
AMEDEO MAIURI
GUIDO MAZZONI
ARNALDO MUSSOLINI
ROBERTO PAPINI
ROBERTO PARIBENI
G. E. RIZZO
G. A. SARTORIO
LUIGI SUTTINA
LUIGI M. UGOLINI
VINCENZO USSANI

Coperta e colori di VITTORIO CRASSI

Prezzo per i non abbonati: TRENTA LIRE.

Combinazioni speciali per gli abbonati diretti annui de "L'Illustrazione Italiana,"

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PEGASO, rassegna di lettere e arti diretta da UGO ORETTI . . . L. 200 Estero L. 330.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LEONARDO, rassegna bibliografica mensile diretta da FEDERICO GENTILE. L. 170 Estero L. 290.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e DEDALO, rassegna mensile d'arte diretta da UGO ORETTI . . . L. 275 Estero L. 425.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e L'ITALIA COLONIALE, organo delle nostre Colonie d'oltremare, diretto da GIUSEPPE BOSCHETTI, edito dalla Casa Editrice F.lli Palombi di Roma. L. 170 Estero L. 280.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e dieci volumi a scelta della Collezione "LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI", diretta da UGO ORETTI. (Prezzo dei dieci volumi L. 140) . . . L. 255 Estero L. 380.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL GRANDE DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA LINGUA ITALIANA compilato dal Prof. P. PERRACCI, in due volumi, legati in mezza pelle. (Prezzo dei due volumi L. 190) . . . L. 300 Estero L. 430.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA GUERRA D'ITALIA nel 1915-16-17-18, storia illustrata in sei volumi. (Prezzo dei sei volumi L. 190) . . . L. 290 Estero L. 430.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA NUOVA ANTOLOGIA, rivista di lettere, scienze ed arti. . L. 230 Estero L. 390.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA SACRA BIBBIA, tradotta da Monsignor ANTONIO MARTINI e illustrata da 230 quadri di GUSTAVO DORÉ, in due volumi, legati in tutta tela. (Prezzo dei due volumi L. 180) . . . L. 290 Estero L. 420.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LA PITTURA ITALIANA DELL'OTTOCENTO, di UGO ORETTI, in-4 di gran lusso, con 228 tavole in rame, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 500) L. 380 Estero L. 510.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e IL NUDO NELL'ARTE, di ALESSANDRO DELLA Seta. Due volumi in-4 di gran lusso, rilegati in tela, con 500 tavole in sinotipia. (Prezzo dei due volumi L. 790) L. 650 Estero L. 790.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e 96 PROGETTI DI VILLE DI ARCHITETTI ITALIANI, a cura dell'Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative Industriali Moderne alla Villa Reale di Monza. In-4, di gran lusso, con 400 riproduzioni, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 110) L. 265 Estero L. 380.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LE ARTI D'OGGI: ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE IN EUROPA, di ROBERTO PAPINI. In-4, ricco di 450 tavole, con 300 illustrazioni in rotoalco e 7 tricromie, rilegato in tela. (Prezzo del volume L. 300) L. 440 Estero L. 580.

Dirigere commissioni e vaglia e chiedere chiarimenti ai Fratelli Treves, Editori, in Milano (111), Via Palermo, 12. Preghiamo gli abbonati di voler rinnovare al più presto le associazioni per evitare ritardi nella spedizione.



LA RIAPERTURA DEL TEATRO

I Lombardi alla prima Crociata. - Don Pasquale.

S'incomincia con due serate italiane. C'è chi nota subito (i critici più incontentabili non sono forse quelli che scrivono nei giornali e nelle riviste) che è risalgere un po' troppo in su negli anni, rappresentare due opere quasi centenarie (poiché comparvero la prima volta in pubblico sul principio del 1843) a distanza di pochi giorni l'una dall'altra. Fa i critici sopraccennati abbondare naturalmente i giovani, o coloro che si stimano tali, se giovinezza vuol dire amore del presente, o meglio desiderio d'avvenire, passione di novità. Per fortuna tutti si accordano nel riconoscere eccellenza di esecuzione, in queste due prime opere della Stagione; così che il grande Teatro è prontamente perdonato, in grazia dello splendore che serba alle sue tradizioni. D'altronde fu proprio un giovane, strenuo campione dell'avvenire dell'arte, Arrigo Boito, ad invocarla, gettandosi nella lotta "maestra di passato ai giovani ed al pubblico", ammonendo: "s'impara dai padri, acciò poter lavorare per figliuoli".

Ed eccoci pronti ad ascoltare, nel Teatro ripulito e riadornato, *I Lombardi alla prima Crociata* e il *Don Pasquale*. Verdi, di solito, apre con un'opera la Stagione, da quando la Scala si è costituita in Ente autonomo, salvo che non sopravvengano impedimenti imprevedibili e irrimediabili.

Tutti sanno che l'episodio di Giselda, nel poema di Tommaso Grossi, intitolato come l'opera di Verdi, servi a Temistocle Solera per imbastire il libretto. Appena uscito per le stampe, nel 1836, il poema del Grossi, pur caldamente lodato da molti, aveva scatenato aspri dibattiti, che taluni accusavano l'autore di volersi misurare temerariamente col Tasso, ed altri consideravano troppo tenue l'argomento in confronto dei propositi solenni. Immagini, quindi, il colto lettore, che cosa potesse diventare, nelle mani del Solera, l'episodio sfrondato e costretto alle forme del melodramma che Verdi andava elaborando. Tanto più che questi voleva farla da padrone, essere cioè il dominatore assoluto che raduna e mantiene stretto in pugno il governo dell'opera sua.

Il trionfo del *Nabuccodonosor*, conseguito a un tratto e clamorosamente, nel marzo del 1842, riempiva ancora d'eulistica l'animo del compositore; ma non di serenità. S'egli ripensava al tonfo di quell'altra sua opera giocosa scritta fra le più crudeli sciagure, pochi mesi prima del *Nabuccodonosor*, sentiva una scossone. In guardia, dunque: "bisogna guardare l'osco, e dare un occhio al pubblico e un occhio all'arte", dice Verdi preparandosi ai nuovi cimenti. E sceglie i mezzi per vincere; innanzi tutto, rinnovare strutture, situazioni, figure drammatiche. A tal fine cerca dove gli altri non hanno ancora cercato ed osa quello che gli altri non hanno ancora osato.

Vano è che il Solera tenti di opporgli e di non eseguire ciò che Verdi preordina per il buon esito dell'opera: deve sottomettergli, egli che ha carattere eccitabile, all'inflessibile volontà del Maestro. Ancora più vano è che il capo della chiesa e il capo della polizia milanesi tentino, a loro volta, di sviare, con astuzie, il compositore dalla via che s'è prefissa (i *Lombardi* per chi non se ne ricordasse, furono commessi a Verdi per la Scala); principiano in quel torno di tempo le schermaglie del compositore con "quella cosa tenebrosa che si chiama la Censura" (la definizione è di Giuseppina Strepponi, la impareggiabile "Abigaille", del



La serata inaugurale della Stagione, da un palco di seconda fila, i Principi di Piemonte assistono alla rappresentazione de *I Lombardi alla prima Crociata*. (Pd. Papaglia)

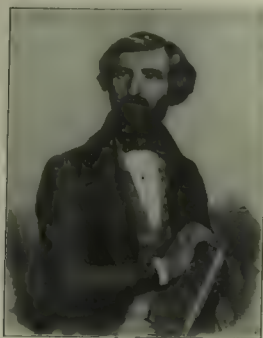
Nabuccodonosor, divenuta poi l'amatissima consorte del Maestro).

Appunto perché è un insolito ardimento portare sulla scena "situazioni, non vedute e discorsi non uditi per l'addietro, il Maestro non vuole rinunciare all'effetto che possono produrre sul pubblico. Vada, perciò, "l'urlo della iena", che sarà "la canzone dell'amor" (versi di questa sorta ce ne sono parecchi nel libretto), e il lamento dei Crociati che nella terra dei santi combattono, soffrono, muoiono invocando la patria lontana (l'allusione fa guardare in cagnesco l'inquisitore Torresani). E vada anche la valle di Giosafat (scandalo intollerabile, che l'arcivescovo Gaisruck dovrà però tollerare), e venendo ai personaggi. Oronte che, morto e sepolto invita, dall'al di là, Giselda a raggiungerlo.

Verdi apparecchia quanti elementi pos-

sano giovargli per comporre un quadro grandioso, tra eroico e sacro, cui propende per indole.

Il quadro musicale dei *Lombardi* è infatti vasto e complesso. Fin troppo. Diciamo fin troppo perché ogni parte ha un'importanza speciale, così che il disegno generale si sparpaglia e si appesantisce. E ancora ben lontano Verdi, nei *Lombardi*, dalla rapidità, dalla concisione delle sue opere seguenti, poniamo l'*Ernani*, che verrà subito dopo, e dal fare svelto che prenderà, più tardi a modello del teatro francese, e di cui gli esempi più famosi e perfetti saranno il *Rigoletto*, il *Traviata*, e l'*Ernani*, opere del pieno vigore intellettuale e fisico del Maestro. Nei *Lombardi* c'è l'esuberanza della giovinezza: maggiore foga che calore di passione, maggiore vivacità di colorito che saldenza di disegno

Verdi al tempo dei *Lombardi*

Prevalgono i contrasti violenti, i trapassi inaspettati, le soluzioni improvvise. Il coro, nella piazza di Sant'Ambrogio di Milano, insegue alla riconciliazione dei due fratelli che una fosca tragedia d'amore ha diviso. Giunge dal chiostro la preghiera delle vergini pie, mentre uno dei fratelli trama nuove insidie contro l'altro. La sposa e la figlia di quest'altro implorano da Dio soccorso. Il fratello traditore si macchia di un nuovo orribile delitto: uccide, per errore, il padre. Espierà la colpa recandosi per penitenza a chiedere perdono sul Sepolcro santo. Tutto il primo atto è un concatenarsi di romanze, di cavatine, di duetti, di pezzi concertati che hanno scarso rilievo melodico: soltanto alcuni punti manifestano i caratteri che, a poco a poco, diventeranno sempre più strettamente particolari al genio verdiano. Accenniamo: il coro dei congiurati, di ritmo staccato, balzante, come i consimili cori del *Rigoletto* e del *Ballo in maschera*; la preghiera di Giselda, saggio compiuto dei periodi "di slancio", in cui si effonderà poi la passione di Violetta, di Amelia, di Aida, di Desdemona. Ma il coro ha una potenza di espressione mirabile. È il coro, lo sfondo ricco, vario del quadro musicale: coro di guerrieri, di pellegrini, di schiave. "Grandi arie per soprani, contralti, tenori e bassi, li qualificherà giustamente il Rossini; ed infatti le voci sono condotte su di un disegno melodico e ritmico pressoché identico per tutte, piuttosto che con indipendenza polifonica. I milanesi, che hanno già applaudito entusiasticamente le arie corali del *Nabuccodonosor*, danno a Verdi l'appellativo di "papà dei cori".

Il secondo atto dei *Lombardi* non differisce molto, nella fattura, dal primo. L'ispirazione si deve al terzo atto alla fine dell'opera, che ha quattro atti. L'efficacia delle "situazioni", sceniche di questi due ultimi atti detta a Verdi pagine stupende. I cavalieri, i pellegrini, i crociati, le donne si avviano in processione verso la città promessa: "Gerusalemme", salutano di lontano, in una effusione dolcissima di pianto e d'amore. Verdi venera Dio ch'è, nel suo pensiero, la patria di ogni perfezione morale e spirituale. La nota religiosa è fra le più schiette e fervide dell'opera sua: si ripensi, per

convincerse, ad alcuni pezzi universalmente conosciuti: il finale del secondo atto della *Forza del destino*, la *Messa da requiem*, l'*Ave Maria dell'Ortello*, e taciamo del *Pater noster* e dell'*Ave Maria* volgarizzati da Dante, del *Te Deum*, delle *Laudi all'Organo* e dello *Stabat Mater*, che il compositore voleva passasse sotto il suo capo per cuscino, nel sonno eterno. Sulla preghiera della Regina Margherita in suffragio del Consorte assassinato si è fermata la mano del Maestro e si è spenta la luce del suo intelletto.

Degna di stare a pari con le melodie che, per la tenerezza malinconica, scendono dirette al cuore di chi ascolta, è quella di Giselda nel duetto con Oronte: "Oh belle a questa misera, tende lombarde addio!". Ma supera di bellezza tutte le altre dello spartito il terzetto, preceduto dall' "a solo", del violino: frase larga, sconsolata, che prepara la morte di Oronte, soccorso da Giselda e dall'Eremita, e che può considerarsi il modello a cui Verdi si atterrà per descrivere gli ultimi momenti di Violetta, riadoperando all'istesso modo alcuni frammenti del preludio per dare calore melodico al recitativo che precede il canto spianato. Il terzetto dei *Lombardi* è il primo di una lunga serie di altri terzetti posti sulla fine delle opere, in cui Verdi sembra concludere il volo della fantasia salendo alle regioni del sublime. Un altro terzetto (ma più breve) c'è nel quarto atto dei *Lombardi*, preceduto dall'inno di battaglia e dal coro famoso: "O Signore, dal tetto natio... ricalcato sullo stampo del coro degli Ebrei nel *Nabuccodonosor*: "Va pensiero sull'ali dorate".

Alla Scala, come se non bastassero i tanti cambiamenti di scena che spezzettano la vicenda drammatica, se ne aggiungono altri, forse per sfoggiare il lusso di scenari per cui il nostro massimo teatro va rinomato in tutto il mondo. Disgraziatamente il palcoscenico della Scala non è ancora dotato di congegni che permettano di fare i mutamenti con sollecitudine, così che il pubblico deve aspettare pazientemente che i macchinisti finiscano il loro lavoro, per riprendere il filo delle visioni interrotte. Questi intervalli uggiosi fanno maggiormente sentire il peso dei *Lombardi*. Viceversa, alla Scala si tira via lesti su altre indicazioni sceniche precise: si gioca, per esempio, sulla parola tenda, che nel libretto è una vera e propria tenda da campo, e alla Scala è una delle solite cortine, delle modernissime messe in scena, che calano ad ogni proposito, bene o male, e più sovente male che bene. Davanti alla



La prima "Giselda": Emma Frazzini.

cortina vengono a cantare i personaggi, fuori di prospettiva, poiché lo strettissimo spazio in cui sono ridotti toglie loro il giusto rilievo e li fa sembrare impastati sullo sfondo. È una sconcordanza stridente con ciò che precede e segue. Tuttavia, ripetiamo, l'esecuzione dei *Lombardi* è stata assai pregevole: merito principalissimo va dato al concertatore e direttore d'orchestra, Ettore Panizza, che ha ripreso alla Scala il suo posto, abbandonato l'anno scorso. Il Panizza ha guidato con intelligenza e perizia i cantanti e le masse orchestrali e corali, ed ha infuso calore d'interpretazione allo spartito, anche in quelle pagine su cui il tempo ha impresso i suoi segni indelebili. Col Panizza si debbono elogiare la soprano signora Bianca Scacciati che nei *Lombardi* ha una di quelle parti dette "scoperte" (perché lasciate senza sostegno orchestrale vigoroso), che spaventano anche i più agguerriti artisti. La signora Scacciati ha voce resistente, negli acuti, e bravura non comune nel superare i passi difficili; solo dispiacciono, qua e là, certi suoni emessi a fior di labbro: troppo frequenti, riescono un poco manierati, come certi suoi portamenti di voce. Il tenore Francesco Merli ha ritrovato nei *Lombardi* felici momenti di cantante e di attore, e ce ne congratuliamo con lui. Eccellente impressione ha pure lasciato il basso Giacomo Vaghi, sebbene abbia dovuto imputare la sua "parte", in fretta: egli ha voce estesa, pastosa, bene educata: fraseggia con buon gusto e con caldo sentimento; si muove e agisce sulla scena con sobrietà.

Gli altri interpreti, lodevoli: signore Ciani e De Carotio e signori Fulin, Zambelli, Venturini e Sabat. Direttore della messa in scena e dell'allestimento scenico il Wallerstein e Caramba: pittore delle scene il Marchioro. Eccellenti tutti.

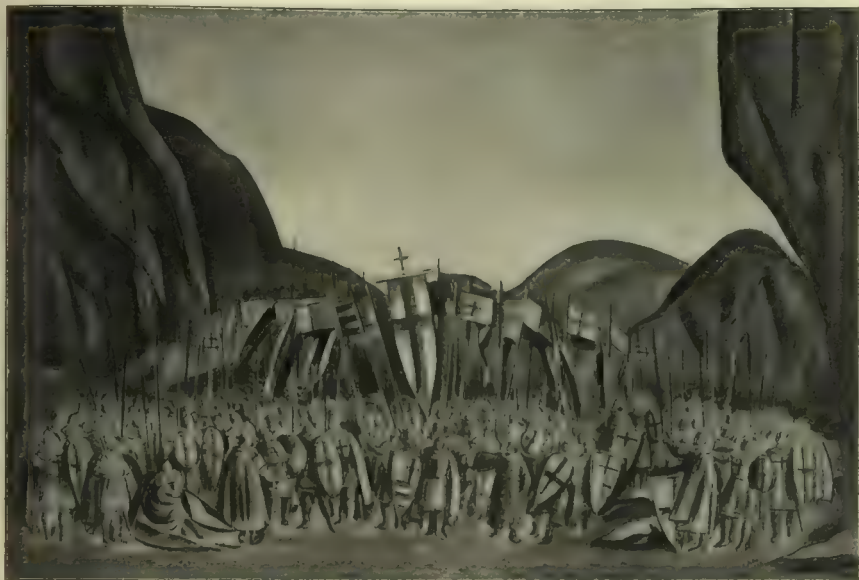
La sera seguente l'apertura della Stagione, lunedì 8 corrente, si è rappresentato il *Don Pasquale*, il "caro scherzo", che fa il paio con l'*Elisir d'amore* dello stesso Donizetti. Si è fatto bene a ravvivare nell'arte questi due grandi compositori nostri, Donizetti e Verdi, che la vita divisa, forse troppo e ingiustamente, Verdi prese molto dal Donizetti... Ma lasciamo an-



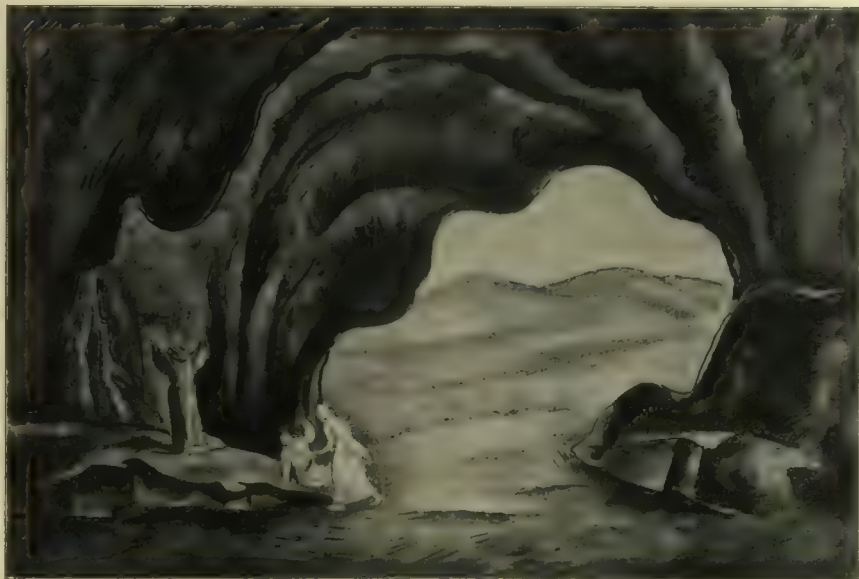
Bianca Scacciati ("Giselda").



Giacomo Vaghi ("Pasquale").



I Lombardi alla prima Crociata, di Giuseppe Verdi, alla Scala: un quadro del secondo atto



I Lombardi alla prima Crociata: un quadro del terzo atto.

(Disegno di Marco Vellani Marcks)

dare questi discorsi, tanto più che il Donizetti, alieno da risentimenti, stimò e amò sempre il suo competitore.

Del *Don Pasquale* che cosa c'è più da dire che non sia stato detto ad abbondanza? Le dichiarazioni, ripetute di recente, sul vero autore del libretto (ma era un segreto svelato da tempo) sono oramai a cognizione di tutti: Michele Accursi, per solidarietà d'esule, prestò il nome a Giovanni Ruffini nella edizione italiana e tedesca del libretto; ora se ne torna nell'ombra in cui aveva sempre voluto celarsi. Stupido, quindi, che si stampi ancora nel manifesto della Scala il nome fittizio. Stanno promuovendosi a Roma e a Genova solenni onoranze in memoria di Giovanni Ruffini, nel cinqueantesimo anniversario della sua morte. Non sarà minore titolo di lode, per l'autore del *Dottor Antonio* e di *Lorenzo Benoni*, essersi associato al Donizetti (poiché anche questi ci mise di suo) nell'imbastire la trama e nel fare i versi del *Don Pasquale*.

Vogliamo allora parlare dell'esecuzione? Ce ne sbrigheremo presto. La stella più brillante (senza far torto a nessuno) fu la signora Toti Dal Monte. Virtuosissima nel canto, fece restare — letteralmente — a bocca aperta i suoi ascoltatori: trilli, scale,



Toti Dal Monte ("Norina").



Fernando Autori ("Don Pasquale").



E. De Muro-Lomanto ("Ernesto").

svolazzi, cadenze da sbalordire. E poi quel timbro argentino, quell'intonazione impeccabile, e sopra tutto la grazia squisita con cui impersona la figura della vedova scaltra: suoni, gesti, parole, una meraviglia. Basta: è pur delizioso sentir cantare in questo modo questa musica, cheché si pensi dei grandi campioni della musica strumentale. Auguriamoci che la signora Toti Dal Monte ci ridia, e spesso e a lungo, di queste gioie.

Il basso Fernando Autori ha ritrovato la buona comicità, fatta di malizia garbata, dei "buffi", dell'antica commedia musicale italiana: truccatura, mosse, dizione, e, inoltre, tutte le inflessioni del canto che si adegua alle parole e ai sentimenti gli sono ottima-

mente riuscite. L'Autori si pone di colpo alla testa dell'esigua schiera dei nostri bassi comici.

Il baritono Mariano Stabile ha dato una nuova e soddisfacente prova della sua versatilità: cantante e attore di grandi risorse. Il tenore Enzo De Muro-Lomanto aggraziato, e il tenore Giuseppe Nessi sempre più spassoso nelle sue "macchiette", indovinate.

Concertatore e direttore d'orchestra Ferruccio Calusio, che ha curato diligentemente lo spettacolo, in ogni particolare: forse avrebbe dovuto infondergli un po' più di vita, di brio, di slancio. Direttore della messa in scena Guido Salvini, e dell'allestimento scenico Caramba: pittori delle scene il Rovescalli e il Santoni: pregevoli tutti.

L'orchestra irreprensibile, tanto nell'opera di Verdi quanto in quella del Donizetti: e irreprensibili in tutt'e due le opere i cori istruiti dal maestro Vittore Veneziani.

Ora che alla Scala è stato reso il dovuto omaggio all'arte "maestra di passato", si venga un po' all'arte del presente e, se si vuole, dell'avvenire: saremo contenti tutti, giovani d'età e di spirito... come si diceva in principio di queste righe. Non è vero?

CARLO GATTI.



IL VARO DELLA MOTONAVE "VICTORIA", DEL LLOYD TRIESTINO NEL CANTIERE SAN MARCO DI TRIESTE.

IL SALVATAGGIO DI MISS SPOONER A BELMONTE CALABRO



L'apparecchio danneggiato tratto a riva dai pescatori nel fondo, la stazione di Belmonte Calabro.

Il volo di Miss Spooner, partita dall'Inghilterra col capitano Edwards il 3 corr. per tentare di battere il record aviatorio Londra-Città del Capo, è stato interrotto da un drammatico incidente sulla costa calabrese. L'intrepida aviatrice — ben nota agli sportivi italiani, che applaudente con simpatia la bella prova da lei fornita durante l'ultimo Giro Aereo d'Italia — aveva lasciato l'Aeroporto del Littorio la sera del 3 corr. dirigendosi verso

Catania, allorché il suo apparecchio, che era pilotato in quel momento dal capitano Edwards, sorpreso da un'improvvisa tempesta precipitò in mare. Miss Spooner, sbalzata nelle onde dalla violenza dell'urto, riuscì a raggiungere dopo due ore di naufragio nell'oscurità la spiaggia di Belmonte Calabro. L'apparecchio, piuttosto in cattive condizioni, venne rintracciato la mattina seguente e tratto a riva insieme all'Edwards, ferito non gravemente alla fronte.



L'aviatrice stringe la mano al capostazione di Belmonte, sig. Natale Alecci, che primo udì le sue grida di aiuto e la soccorse sulla spiaggia dove era giunta estenuata dopo due ore di naufragio.



Miss Spooner fotografata durante una sommaria ispezione dell'apparecchio rimorchiato a riva dai pescatori.

(Fotografie Bnisi)

ROMA - IL MONUMENTO AI CADUTI DELLA GUARDIA DI FINANZA INAUGURATO DAL RE



Il Monumento, opera dello scultore Amleto Cataldi.

È stato inaugurato a Roma l'8 corr. — all'augusta presenza di S. M. il Re, e con un discorso del Ministro delle Finanze on. Mosconi — il monumento ai Caduti della R. Guardia di Finanza. Il monumento è stato giustamente paragonato a una di quelle severe "colonne di guerra", che l'antica Roma elevava sulle sue frontiere: solidi blocchi di peperino di Viterbo, sovrapposti a formare una sorta di torre che quattro figure bronzee simbolizzanti le gesta della Guardia fiancheggiavano, e che sovrasta



Il Sovrano decora ufficiali e soldati della Guardia di Finanza.

la statua di bronzo dell'Italia armata. Oltre duemila morti e più di quattrocento medaglie al valore (glorioso bilancio di guerra della Guardia di Finanza, la cui bandiera è fregiata di ben due nastri azzurri) sono stati onorati nella solenne cerimonia che ha consacrato la vigorosa opera dello scultore Cataldi. *L'Illustrazione Italiana* desidera aggiungere il suo modesto omaggio a quello che la Nazione tributa alle "Fiamme gialle", illustrando nelle pagine seguenti l'azione vigile ed insenne che esse svolgono anche in tempo di pace sulle frontiere d'Italia.



La rivista alla Compagnia d'Onore.

(Fotografia A. Bruni)

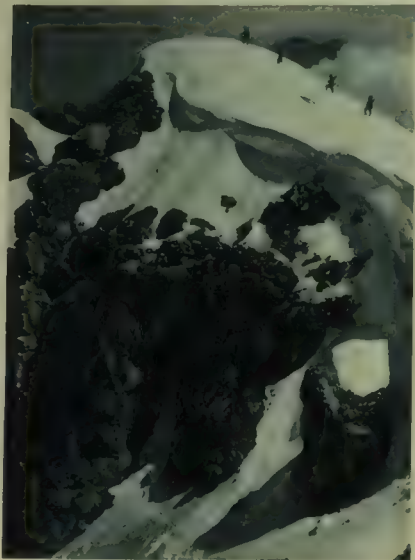


PATTUGLIA DI SCIATORI IN PERLUSTRAZIONE.



UN POSTO D'OSSERVAZIONE A 3000 METRI.

(Prof. U. Bonardi)



SULLE CIME.

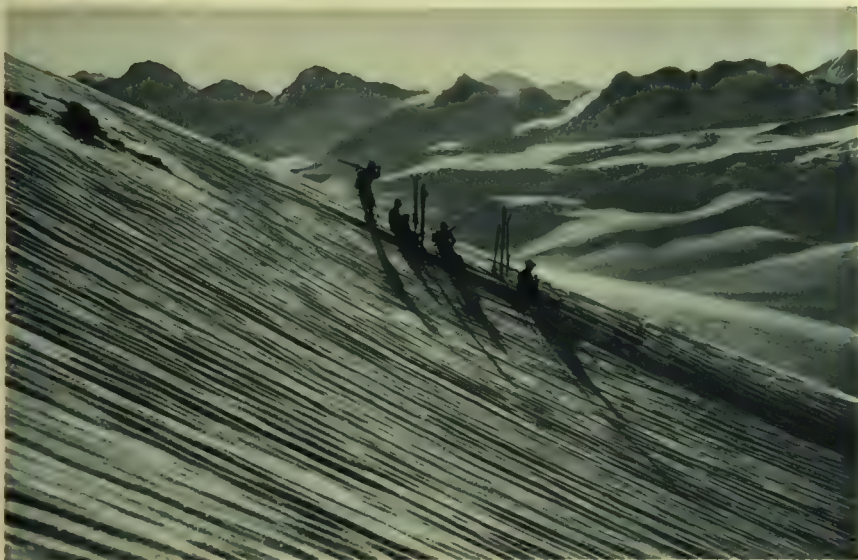


IN VEDETTA.

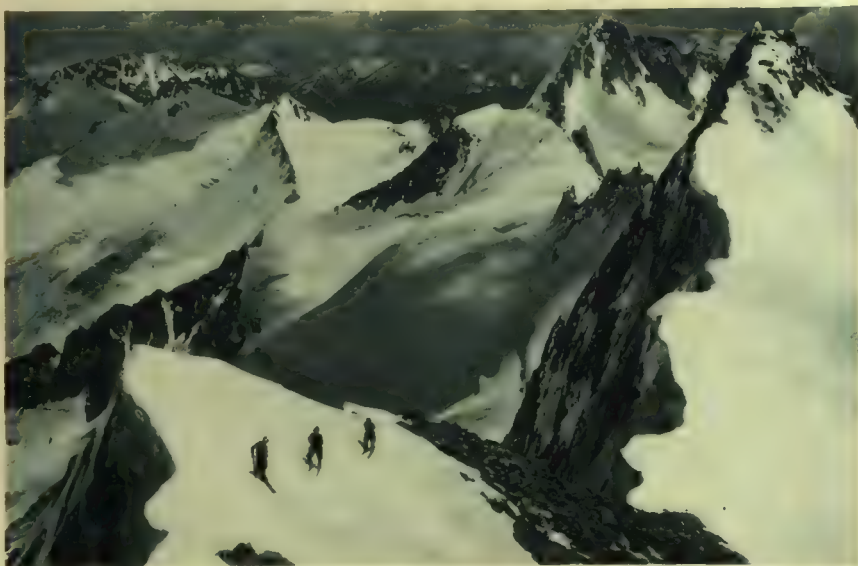


ALL'ATTACCO DI UNA CRESTA

(Fot. G. Biondi)



NELLE PRIME LUCI DEL MATTINO UN "ALT." SUL GHIACCIAIO.



UNA CORDATA SUL CRESTALE DI CONFINE.

(Fot. U. Eberhard)



TURNO DI RIPOSO IN UN "PORTO" D'ALTA MONTAGNA.

(F. G. Biondi)

LA ROMA CHE SCOMPARE



L'Isola Tiberina dal Ponte Palatino.

LA TRASFORMAZIONE DELL' ISOLA TIBERINA

L'isola che sorge, nel cuore di Roma, sulle acque del Tevere, sta subendo, per opera degli edili moderni, un'alterazione destinata a mutarne l'aspetto. Contro tale trasformazione si leva oggi la voce di molti romani, di artisti, di scrittori, di eseti, i quali vorrebbero che ogni angolo suggestivo dell'Urbe rimanesse intangibile. E di questi voti si è avuta un'eco alla Camera, nell'apassionato discorso che un deputato di Roma ha pronunciato innanzi a quell'Assemblea.

Noi comprendiamo l'interesse che ispira l'isola classica. La tradizione collega le memorie dell'*Insula Tiberina* con quelle più remote della storia di Roma. Sventata la congiura che, per opera soprattutto delle due potenti famiglie degli Aquili e dei Vitelli, tentava di rimettere sul trono i Tarquini, la plebe ne avrebbe saccheggiato gli *horrea* o granai e gettate le biade nel fiume. La corrente non le avrebbe tutte portate via, una parte considerevole ne sarebbe rimasta am-

divinità le fosse eretto un tempio, ed obbedirono. Quel tempio divenne la mèta d'innumerabili infermi, e non pochi dovettero trovarvi la guarigione, come lo attestano numerosi *ex voto* in terracotta, trovati negli scavi, e raffiguranti le varie membra sanate.

Ebbe l'isola varie celebrità sinistre. Nel terreno che circondava il tempio di Esculapio, i padroni facevano gittare gli schiavi ch'essi giudicavano malati a tal punto da non valer più la spesa di curarli. Esistevano nell'antica Roma delle specie di ospedali, detti *valetudinarii* ove, per mercede sborsata dai rispettivi padroni, si curavano gli schiavi. Quando questi erano però giudicati inguaribili, si portavano, come dicemmo, nei pressi del tempio di Esculapio, ed ivi quegli infelici rimanevano abbandonati. Se per caso sopravvivevano, ricuperando la salute, avevano il diritto di considerarsi liberi, poiché la legge stabiliva che i padroni, la-

sciandoli in quel luogo, rinunciavano alla loro proprietà.

Due altre tristi celebrità dell'isola erano le seguenti: da uno dei due ponti che la collegano alla riva venivano a gittarsi nel fiume i disperati; in un carcere, che si trovava pure nell'isola, si conducevano i personaggi di alto grado, un mese prima di consegnarli al carnefice.

Vi è infine una leggenda, del tutto favolosa, secondo la quale l'isola sarebbe stata unita alla terra da quel ponte di legno, detto Subulico, che Orazio, "sol contro Toscana tutta", avrebbe difeso contro l'irruzione del nemico, rimanendo "coccite", cioè monocolo.

Altri credono invece che il Ponte Subulico sorgesse più giù dell'isola, dove si trova l'arcata del ponte chiamato, nel Medio Evo, "di Santa Maria", l'attuale Ponte Rotto.

L'isola rimane tuttora collegata alle rive da due ponti, l'uno dei quali si vuole ri-

monti, nella primitiva costruzione, ad Augusto; intorno all'altro non vi sono dubbi poiché una lapide, che ancora vi si trova, lo attribuisce agli imperatori Valentiniano e Graziano.

Un'importanza strategica assunse l'isola nel Medio Evo, per il fatto che questi ponti costituivano uno dei rari passaggi che collegavano il resto della città col Trastevere. Un altro passaggio era rappresentato dal Ponte Sant'Angelo che conduceva al Vaticano e che Dante ricorda gremito dalla moltitudine dei pellegrini nel famoso giubileo del 1300.



L'Isola Tiberina in una stampa del Piranesi.



L'Isola Tiberina col Ponte Cestio che la unisce al Trastevere.

Eravi pure il Ponte di Santa Maria, cui abbiamo accennato, ma quasi sempre fatiscente, tanto che subì continui restauri, da Onorio III (1227) a Gregorio XIII (1575), finché rovinò del tutto nel 1698. Non era dunque un passaggio di grande utilità.

L'isola intanto aveva preso il nome di San Bartolomeo, dalla chiesa che vi aveva fatto costruire nell'anno 1000 l'imperatore

Ottone III, dedicandola, da buon tedesco, a Sant'Alberto di Gnesen. Più tardi, essendosi mandato a cercare in Oriente il corpo di San Bartolomeo, fu colà deposto ed il tempio consacrato a lui. Una strana sorpresa era tuttavia riservata ai fedeli: si scoperse non esser quelle le reliquie dell'apostolo, ma di San Paolino da Nola, e questa città avendole reclamate, le furono dovute cedere, sì

che alla chiesa non rimase che il nome di San Bartolomeo, esteso di poi all'isola. Nel portico di questa chiesa si usava affiggere, negli ultimi anni della dominazione pontificia, la lista di coloro ch'erano passibili del carcere per non aver adempiuto al precetto pasquale. E si racconta che il noto pittore trastevrino, Pinelli, indurito miscredente, vedendosi dimenticato in quella lista, si pre-



La Chiesa di San Bartolomeo con il campanile duecentesco.



Isola Tiberina: Il Ponte Fabricio, detto Quattro Capi, con la Torre dei Caetani.

(Fot. Armando Brasili)

sentasse al parroco per fargli presente l'omissione e porci nelle mani dei birri.

Nell'età media alcune famiglie di baroni romani, impadronitesi dell'Isola Tiberina, ne fortificarono i ponti con torri, disponendo così, a loro arbitrio del passaggio. Famiglie rivali fortificarono, alla loro volta, le due sponde del fiume, sì che l'isola divenne uno dei punti della Roma medioevale ove maggiormente si scatenarono le lotte di fazione. Essa appartenne successivamente ai Frangipane, ai Savelli, agli Orsini, ai Caetani. Nella torre che ancora sorge presso il ponte detto, dalle armi romane che l'adornano, dei Quattro Capi, papa Borgia fece imprigionare quell'Onorato Caetani, cui egli aveva tolto il feudo di Sermoneta per darlo alla figlia Lucrezia.

Gli Orsini giunsero a tenere l'isola e le due rive, e fu ai piedi di una di queste loro dimore fortificate che avvenne, secondo si racconta, il miracolo di Santa Brigida. Una piena del Tevere aveva allagato la città bassa e cresceva minacciosa; la santa svedese, da una delle torri degli Orsini, discese allora sino al limite delle acque, e pregò il Signore perché il loro livello diminuisse: il fiume cominciò infatti a calare, e Roma fu salva. Gli Orsini conservano tuttora un anello, contenente una scheggia del legno della Santa Croce, donato loro da Brigida, per la quale quei fieri baroni nutrivano una profonda venerazione.

La situazione dell'Isola Tiberina ne faceva in quei tempi una fortezza imprendibile, a tal punto che nel secolo XII avvenne che, trovandosi contemporaneamente a Roma tre papi, ciascuno dei quali proclamava gli altri due usurpatori, uno si asserragliò nel palazzo del Laterano, un secondo in quello del Vaticano, e un terzo, protetto dagli Orsini, si rifugiò nelle loro torri dell'isola. I partigiani di questi tre pontefici batteggiavano intanto per le vie della città.

Ai tempi dell'antica Roma, l'isola dovette presentare un aspetto vaghissimo: due muraglioni di marmo bianco le davano la for-



L'Erma Romana da cui il Ponte Fabricio prese il nome popolare di Ponte Quattro Capi.

ma di una nave, e un obelisco fingeva di esserne l'albero. Gli avanzi di tali muraglioni si scorgono ancora nella bella stampa del Piranesi da noi riprodotta. Oltre al tempio di Esculapio, l'adornavano quello di Giove Icaonio, un altro antichissimo detto del Fauno, e una statua di Cesare. Tutto cadde in rovina insieme alle altre magnificenze dell'Urbe antica.

Volle tuttavia il destino che l'isola, consacrata un giorno alle divinità pagane e le cui zolle avevano veduto le atroci sofferenze e l'agonia di tanti miseri schiavi, divenisse un asilo di carità cristiana. Ivi si stabilì infatti il primo ospedale dei seguaci di Giovanni di Dio, fondatore dell'ordine detto dei Benefratelli, dal loro motto "Fate bene, fratelli". Giovanni, nato a Montemayor, in Porto-

gallo, da poveri genitori, fu una delle figure più romanzesche del Cinquecento. Dapprima uomo di cattivi costumi, mandriano, mercenario in Fiandra e in Ungheria, corse ogni sorta di avventure. Un giorno, a Gibilterra, assistendo alle sofferenze degli schiavi cristiani, e specie a quelle di un gentiluomo portoghese che, con la moglie e quattro figli, era stato esiliato a Ceuta, fu così proliquo, fondamente toccato da quegli spettacoli di miseria che ogni vita dedicandosi al soccorso degli infermi indigenti. Per trovare i mezzi, si sobbarcò ai più duri mestieri e ad incredibili privazioni. Nel 1540 riuscì a prendere in affitto, a Granata, una casa per raccogliere i suoi ammalati. Compreso ed aiutato, fondò l'ordine dei Benefratelli, i cui ospedali si diffusero non solo in Spagna, ma in vari paesi stranieri. Giovanni di Dio fu canonizzato da Alessandro VII Chigi.

L'ospedale romano dei Benefratelli, che colle sue vecchie mura contribuiva a dare all'Isola Tiberina il suo aspetto caratteristico, ha iniziato in questi giorni la propria trasformazione: diventerà un edificio del tutto nuovo dalle chiare facciate di moderna architettura. L'isola perderà così una parte del suo pittoresco, e gl'innumerabili visitatori di Roma, che ne hanno per tanto tempo ammirato questo angolo suggestivo, tornando lo troveranno irriconoscibile. L'immagine che ne offriamo oggi ai nostri lettori rappresenta già un ricordo.

Si narra che Gregorovius, sedendo all'ora del crepuscolo presso una delle punte estreme dell'Isola Tiberina, mentre le acque del biondo fiume scorrevano ai suoi piedi e il sole tramontava sullo scenario della Città eterna, si sentisse ispirato a scrivere la sua *Storia di Roma nel Medio Evo*. Lo spirito dell'illustre scrittore tedesco si rattristirebbe come si rattrista chi oggi qui lo ricorda, se potesse vedere queste pietre di Roma, testimoni di tanto passato, cadere ad una ad una, scomparire nell'infinita vanità di tutte le cose.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.

(Fotografia A. Rossi)

I PRINCIPI DI PIEMONTE ALLA "MATERNITÀ. MILANESE



In occasione del loro soggiorno milanese le LL. AA. RR. Umberto e Maria di Piemonte hanno voluto, con gentile atto, onorare della loro augusta presenza le Opere Assistenziali della capitale lombarda. I Principi hanno fra l'altro visitato l'Istituto Ginecologico, ricevuti dal Presidente degli Istituti Clinici e Rettore dell'Università di Milano prof. Livini, dal Corpo Sanitario al completo, dalle Dame visitatrici con la loro Presidente Donna Javotte Bocconi di Villahermosa, oltre che da numerose altre personalità cittadine. Gli Augusti Ospiti visitarono minutamente le sale di degenza delle puerpere, l'incubatrice ove erano raccolti scesanta neonati, gli ambulatori, tutto l'Istituto insomma, esprimendo infine ai Dirigenti il Loro alto compiacimento per la magnifica organizzazione dell'Opera.



LA RIAPERTURA DEL REICHSTAG GERMANICO E LA CRISI MINISTERIALE FRANCESE



Berlino. - Un grande spiegamento di forze da parte della polizia ha caratterizzato la riapertura d. Reichstag, avvenuta in questi giorni. La nostra fotografia mostra gli *Schups* che sbarrano con robuste corde le vie adiacenti al Parlamento

(R. A.)



Parigi. - Caduto il Gabinetto Tardieu per il voto sfavorevole del Senato, ed essendosi Poincaré rifiutato di raccogliere l'eredità, il Presidente della Repubblica ha affidato l'incarico a Barthou, che qui appare fotografato mentre lascia l'Eliseo. Ma anche i tentativi di Barthou sono falliti per l'intransigenza dei radicali.

LA CASA EDITRICE FRATELLI TREVES - MILANO

assume, col 1.^o gennaio 1931, l'edizione di

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI

DIRETTA DA

UGO OJETTI

Segretario di Redazione:

PIETRO PANCRAZI

Direzione ed Amministrazione:

Palazzo dell'Arte della Lana - FIRENZE

Telefono 24-506

NEI FASCICOLI DEL 1930 SONO STATI PUBBLICATI:

SCRITTI INEDITI di ALESSANDRO MANZONI, di NICCOLÒ TOMMASEO, dell'ARTE GALLIANI, di MARCO TABBARRINI, di ALFREDO ORIANI, ecc.

RACCONTI di CORRADO ALVARO, CESARE ANGELINI, ANTONIO ANIANTE, MASSIMO BONTEMPELLI, GIOVANNI BUCCI, BRUNO CICCIGNANI, DELFINO CINELLI, GIOVANNI COMISSO, PIERO GADDA, CARLO LINATI, ARTURO LORIA, ALBERTO MORAVIA, ENRICO SACCHETTI, BINO SANMI-
NIATTELLI, GHANI STUPARICH, BONAVENTURA TECCHI,
CORRADO TUMIATI, ecc.

SAGGI E ARTICOLI di GIUSEPPE ALBINI, SILVIO BENCO, ALFREDO CASELLA, EMILIO CECCHI, SILVIO D'AMICO, GIUSEPPE DE ROBERTIS, GINO DORIA, FRANCESCO FLORA, DOMENICO GIULIOTTI, MARIO LABROCA, CONETTO MARCHESI, ATTILIO MOMIGLIANO, PAOLO MONELLI, EUGENIO MONTALE, LORENZO MONTANO, PIERO NARDI, FAUSTO NICOLINI, PIETRO PANCRAZI, ALFREDO PANZINI, GIORGIO PASQUALI, GIUSEPPE PREZZOLINI, ENRICO ROCCA, LUIGI SALVATORELLI, NATALINO SAPEGNO, G. TITTA ROSA, PIETRO P. TROMPEO, MANARA VALGIMIGLI, ecc.

RICORDI di ANTONIO BALDINI, FAUSTO M. MARTINI, MARINO MORETTI, ALDO PALAZZESCHI, ecc.

In ogni fascicolo uno scritto di UGO OJETTI

PREZZI DI ABBONAMENTO

Per un anno: Per l'Italia e le Colonie L. 70 - Per l'Estero L. 100

Per sei mesi: Per l'Italia e le Colonie L. 35 - Per l'Estero L. 50

Un numero separato L. 7

Combinazione speciale: PÈGASO e L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per un anno: Per l'Italia e le Colonie L. 200 - Per l'Estero L. 330

Sconto del 10% sui libri editi dalla casa F.lli Treves secondo l'elenco che sarà pubblicato nel fascicolo del 1.^o gennaio 1931. Ogni abbonato riceverà in dono due volumi, a sua scelta, delle "Più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi", la grande elegantissima raccolta antologica fondata e diretta da Ugo Ojetti e giunta ormai al 50.^o volume.

PÈGASO è la più diffusa tra le riviste letterarie d'Italia e fra le più autorevoli in Europa. Vi collaborano i nostri scrittori più noti e più stimati e, tra i giovani, quelli che hanno già dato prova di originalità e di chiarezza, sia nelle opere d'immaginazione che nelle opere di critica. S'occupa anche di musica, d'arte, d'archeologia, e segue e commenta tutti i fatti della cultura.

Per tutto ciò che concerne la Direzione e l'Amministrazione di PÈGASO indirizzare al
PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA - FIRENZE

SCENE DEL WEST ROMANTICO IN PIENO 1930



Un'immensa mandria di 15.000 cavalli selvaggi provenienti da ogni parte della California è stata recentemente concentrata al mercato di Dublin Canyon. Le nostre fotografie mostrano alcune scene dell'eccezionale marcia di quadrupedi attraverso le campagne californiane. (R.F.A.)

TEATRI

* **PENELOPE**, commedia in tre atti di W. Somerset Maugham (Teatro Manzoni - Compagnia di Marta Abba - 3 dicembre).

* **STEFANO**, commedia in tre atti di G. Deval (Teatro Filodrammatico - Compagnia di Irma Gramatica - 4 dicembre).

* **IL MANQUAIT UN HOMME**, commedia in tre atti di P. G. Gaudier (Teatro Manzoni - Compagnia di Nilla Spiazzi - 24 novembre).

* **MARTIN TOCCAVERO**, commedia in tre atti di E. De Rosa (Teatro Olympia - Compagnia di G. L. G. - 26 novembre).

* **L'ALBI**, un atto di Valentin Lopez, "IL VELO INGLIATO", un atto di Gino Rocca, "UN UOMO, UNA DONNA, UN MILIONE", un atto di Giuseppe Bertolucci (Teatro Arcimboldi - Compagnia diretta da Nera Grassi-Carlini - 5 dicembre).

Ci sono dei nomi che non impegnano a nulla: Stefano, per esempio; ma ce ne sono di quelli che sono davvero "tutto un programma": come Penelope Magari, nella vita le Penelope possono fare quel che vogliono, come se fossero Messaline; ma sul teatro no. Sono condannate alla fedeltà coniugale. Se dovessero avere dei capricci, tanto varrebbe che si chiamassero con un nome meno turgo di memorie e di insegnamenti. La Penelope moderna apparsa in una commedia di Somerset Maugham è inglese, è inesperta, è ingenua, è priva di qualsiasi iniziativa: non sarebbe certamente lei capace di dedicarsi alla tela, e all'ingenuo inganno di farla e disfarla per occupare la sua impazienza e illudere e deludere all'infinito i pretendenti. Essa ha un compito assai più modesto da fornire, che non sia attendere vent'anni il marito guerriero e avventuroso: riprendersi un marito libertino che le procura dei dispiaceri con la sua migliore amica. Ma anche per risolvere questo problema, povera Penelope, non sa da che parte rifarsi. Tanto che, scoperta la tresca, convoca in casa il babbo, la mamma, lo zio e l'avvocato per annunciare loro la sua decisione di far divorzio. Così si inizia la commedia: che consiste semplicemente in questo: nel proposito di Penelope di attuare il consiglio ricevuto da suo padre: favorire in tutti i modi possibili la tresca, perché tutti gli inconvenienti dell'amore esigente, possessivo, ingombrante generino la sazietà e il disgusto nel marito, e lo sospingano pentito e mortificato ai piedi della moglie. Il piano è grazioso, ed offre possibilità infinite di sviluppi. L'autore non abusa delle segrete risorse del tema. Anzi ne usa con rara parsimonia, giocando un gioco stretto che sarebbe poco gaio e poco vario se non fosse rilevato da un giusto paradosso. Quando il marito che è medico, ridotto a curare dei malati inesistenti per giustificare le assenze più ingiustificabili, comincia a essere stanco dell'amica petulante, opprimente e costosa, tenta invano di persuadere sua moglie a non esagerare in spese per vestiti e cappellini: viene a sapere allora che quelle spese sono il conforto pittorresco della sua amarezza coniugale, poiché ella sa, e anche i suoceri sanno, le belle imprese di lui. La commedia sarebbe risolta così, a metà del secondo atto, ma trova allora l'incidente più inatteso e più amaro: la furia del marito che si scandalizza e si indigna contro la immoralità della moglie e dei congiunti che invece di ostacolare e condannare la sua mala condotta l'hanno favorita. Questo paradosso è del migliore teatro: mentre tutto il resto della commedia è del teatro solito: fatto con grazia e con spirito, ma vieto e frusto. Il colpevole che se la rifà con la vittima è invece divertente: ed è anche originale perché ha ragione! Dice e sostiene una verità univale e sincera: "che se sono, mi conduca male, non è nulla di straordinario; ma che voi, persone oneste e rispettabili, non ne

siate offese, è scandaloso...". Questa si potrebbe chiamare la critica giusta che il buon senso e la morale della vita fanno della commedia: cioè del giochetto artificioso e convenzionale che si svolge fra "personaggi", fabbricati apposta, sulla scena. Nella realtà, le cose andrebbero forse meno lisce: ma siamo in un mondo di fantasia dove arrivano, infedeli ma armoniosi, gli echi delle passioni umane: semplificati e stilizzati dalla lontananza.

E se un carico dovessi fare agli interpreti di questa divertente e composta commedia, direi che il loro studio di rendere realisticamente verosimili gli atteggiamenti e gli accenti di quei personaggi è poco d'accordo col tono della commedia stessa: che è lieve, che è graziosamente buffa, che è elegante e assurda, e arriva ad una scena del più puro grottesco, quando la moglie ormai vittoriosa si prende il gusto di far piangere l'amica per la morte di quella malata di cui la cura assorbiva tante ore della vita del marito:



Penelope, di W. Somerset Maugham, nell'interpretazione di Marta Abba e della sua Compagnia.

la quale malata non è mai esistita. A quella scena Marta Abba arrivò nel terzo atto con una limpidezza di intonazioni comiche perfetta: e Romano Calò arrivò alla sua sfuriata, nel secondo, con altrettanta precisione di accenti. E in quelle due scene determinò lo spirito della commedia: ma esso è già chiaro fin dal primo atto, dove si forma l'atmosfera irreale della favola: e in questo, e nella loro scena al secondo, i due eccellenti artisti mi parvero incerti e freddi. Anche gli altri interpreti, che sostengono figure più caricaturali, non raggiunsero la finezza desiderabile. I soliti aggettivi della cronaca teatrale — esecuzione corretta o magari efficace — sono qui appropriati: ma, badiamo, non sono elogi: qui — e in mille altri casi — l'esecuzione deve essere qualcosa, molto di più: espressiva, precisa, sostenuta nello stile indicato dall'autore che dà il tono fin dalla prima scena.

Accade spesso nelle nostre compagnie, anche nelle buone, che l'esecuzione migliori, dal principio alla fine della serata: è scialba e slegata al primo atto, si comincia a colorire al secondo; e diventa, qualche volta, ottima al terzo, quando è l'ora di andare a casa. È un inconveniente assai sgradevole: e non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di intonare la recitazione sul tono giusto fin dalla prima battuta. Che cosa ac-

cadrebbe nel teatro lirico se l'orchestra "attaccasse", senza accordare gli strumenti, e questa operazione si facesse durante l'esecuzione? Eppure nel teatro di prosa, anche i primi violini si decidono talvolta a trovar le note giuste verso le dieci e mezzo: non potrebbero decidersi alle nove e un quarto? (Sì: è vero: sarebbe anche bene che il pubblico risparmiassi agli artisti il disturbo rumoroso del suo affluire in platea a sipario alzato. E sarebbe necessario che tra il segnale di chiamata nell'atrio, e l'alzata del sipario corressero quei tre o quattro minuti che occorrono alla gente per mettersi a posto.)

Ma questo non ha molto che fare con l'accordatura.

È però un voto raro e squisito piacere sentire nelle voci, nelle entrate in scena, nella presentazione plastica delle figure i toni giusti subito, fin dal principio. È l'ho provato alla prima di *Stefano*. I personaggi arrivano in scena belli, fatti: già composti, completi, definitivi fin da dietro le quinte.

Sia lodato San Genesio! Quando entra Luigi Carini, pomposo, solenne e espansivo, magniloquente anche nel discorso più dimesso con la cliente indiscreta, è già Fernando il capo dell'ufficio reclami di un grande magazzino: compiacente e intraprendente, severo e don-giovannesco: ha una serietà imperturbabile con la quale dire, per tutta la sera, le cose più sciocche come le più serie, deliziosamente sincere e bugiarde. Così all'apparire di Irma Gramatica, dimessa, un po' curva, non unile ma discreta, come abituata a stare in penombra, silenziosa, rassegnata ma dignitosa, entra una moglie sfiorita, saggia, buona donna di casa, già pronta per consuefudine alle generose indulgenze e alle pietose tolleranze verso quel marito tanto autorevole e tanto scervellato: Simona. I due personaggi sono già determinati. E mentre si vengono a scoprire le monellerie piccole e grosse di Stefano, il loro figliuolo, si intravede già l'esagerata solennità che il signor Fernando vuol dare alla sua paterna decisione, di mettere il ragazzo in un severo collegio: per questo ha convocato il fratello, la sorella, e un amico direttore di un istituto di discoli. Ed ecco il giovane imputato dinanzi al consenso familiare. E Remo Ricci: Stefano, un ragazzo: scontroso e caparbio, persuaso di essere un mascalzoncello, ma risoluto a non ammetterlo, confessa i suoi falli come dichiarasse delle prodezze, trova per giustificarsi le ragioni assurde dell'adolescenza in-



Irma Gramatica e Renzo Ricci
in una scena di *Stefano* di G. Deval.

solente: ma nelle sue risposte c'è della fantasia, e quella sicurezza sfacciata di chi crede poco alla serietà del castigo imminente. Difatti, poco dopo, fatto ritirare il ragazzo, la decisione che lo riguarda è improvvisamente annullata: Simona vi si ribella. Sarà quel che si vuole, Stefano, ma è il suo figliuolo, l'unica gioia sua: ché certo il marito, che è così severo col ragazzo e così indulgente con se stesso, consolazioni non gliene dà. Se il ragazzo le sarà tutto, lei se ne andrà. Poche parole: serie, sensate, ragionevoli, e pure vivaci e gravi verso il marito: ma dette con la fermezza fredda della donna onesta e della mamma giudiziosa. Un prodigio di dizione, di composizione, di espressività: in una mirabile compostezza di gesti, in una aerea leggerezza di trapassi di tono: senz'ira, ma in accenti in cui vibra il risentimento di tutta una vita offesa; senza enfasi, ma con inflessioni di voce in cui luccicano, non tremano, tutte le lagrime di una maternità sconsolata. Raramente, troppo raramente, accade di vedere sulla scena una bellezza simile.

Il pubblico ebbe per la grande artista l'omaggio che ella preferisce: « non, l'applauso a scena aperta: ne aveva una gran voglia, se ne sentì in platea il fremito, ma si contiene per rispetto alla creazione scenica, così armoniosa, trasparente, potente, che la smanciata l'avrebbe guastata. È questo il grande "effetto", dell'arte. E bisognerebbe cominciare a non fare un segno agli attori e alle attrici di ottenere, a forza di escandescenze vocali e di gesticolazioni retoriche, quei fastidiosi "applausi a scena aperta", che sono spesso la consacrazione del cattivo gusto e l'incitamento alla sguaiataggine.

Ricordo particolarmente i gesti di Irma Gramatica: un incanto. La rivedo al primo atto con le mani posate al di sopra del grembo, in quell'atteggiamento di quiete apparente che hanno le mani delle mamme: pronte al gesto di difesa o di cautela; mani che sembrano sorprese di essere qualche momento oziose e che non sono abituate a gestire ma a fare: una carezza o una minaccia, ma così affettuosa, così dolce. Le rivedo mentre portano via una tazzina di caffè freddo, e quando riportano la tazzina col caffè riscaldato: mani che sanno le

semplici faccende, ma che si muovono caste e padronali, e si scostano un poco dai fianchi, ma poco, per offrire, non per servire.

Ma c'è da dire della commedia: è lì; è in lei, è tutto nella sofferenza contenuta di Simona. Il fatto, si, riguarda Stefano; anzi non ci si occupa, a dir vero, che di lui. Non andrà più in collegio: ma prometterà alla mamma di diventare un bravo ragazzo. E ci si mette di impegno, e ci riesce. Ma avrebbe quasi voglia di mettere in collegio suo padre che è un donnaiolo sfacciato e un predicatore in mala fede. Giusto ha dato un appuntamento in casa a una sua ben disposta ammiratrice, e ha mandato la moglie fuori e vorrebbe levarsi di tra i piedi Stefano che fa le lezioni. Invece è Stefano che riesce a mandare fuori suo padre, e resta solo in casa a ricevere la signora volenterosa. La sua acerba gentilezza tenta la donna e Stefano diventerà il suo amante. E lei per lui sarà la prima. C'è in questa avventura notato un movimento d'anima del più acutamente osservato e del più onestamente espresso. Stefano è un ragazzo impertinente che non ha altra intenzione che quella di impedire a suo padre di seguitare a far lo scemo con le donne e di amareggiare la vita alla mamma. Le circostanze che han la loro malizia, lo trascinano più in là: a prendere il posto del ragazzo presso la bella. Ed ecco che non è più un ragazzo, ma un uomo. Dacché tutti i giovedì vanno a visitare i musei. Tutto ciò sarebbe l'utile storia della fatale maturazione del frutto acerbo: fatterello senza importanza artistica, ormai: ma c'è Simona; è la sua trepida ansia di mamma che si è tenuta il figliuolo vicino e che se lo sente allontanare sulle orme del genitore, forse, lo rimprovera, e lo rampogna, e quasi è felice di poterli dare la salutare punizione, rivelandogli che la sua bella è pagata con un altro. Ma per poco quel ragazzo innamorato non ci farebbe una malattia: non ci l'atti: appena uno svenimento, un capogiro.

Nella commedia, nulla è cambiato, in apparenza: o ben poco. Fernando non è più capo dell'ufficio reclami; lo hanno passato al reparto catalogo: e Stefano che è istruito gli detti i fervorini pubblicitari; Stefano non è più un ragazzone: si fa uomo. Simona è più tranquilla? Forse: ora che il marito si è fatto casalingo, sarà in pena per il figliuolo. Ma è cambiata la situazione intima dei personaggi: sono entrati o rientrati ciascuno nella propria individualità definitiva: al principio eran tutti fuori di posto: il marito era un libertino; la moglie non era più moglie e stava per non poter essere più neppure madre; Stefano non era né un ragazzo né un uomo. Ora sono due maturi genitori, e un giovanotto: sono tre adulti: e la vita sembra ricominciare per loro in una fase nuova. Figurarsi: la mamma che aveva tanto trattato per Stefano e voleva scostare da lui le tentazioni impersonate in una graziosa camerieretta, ora... invece di licenziarla, la riconferma... Tanto, ormai... Questo "tanto, ormai", lo dico io: l'autore fa dire alla madre una quarantina di parole di più: un po' troppo, e un po' crude.

Che arte ci vuole per dirle! La commedia ha una delicatezza rara di toni. E quel che ha di ardito è giudiziosamente velato da una comicità discreta ma schietta. Le tre figure principali sono segnate con tratti semplici e chiari: oscuri leggendari; e gli stessi movimenti oscuri o torbidi delle anime sono rivelati con un rispetto pudico. Il magistero scenico dei rispettivi interpreti maggiori si riflette beneficamente sui minori: il

Marini, il Miniati, le signorine Cele Abba e Tettoni e le signore Arista e Ponzi.

La seconda ed ultima novità rappresentata da Mademoiselle Spinelly non ha aggiunto nulla al suo successo: è una commedia senza attrattive: *Il mannaio un bonome*, nella vita di un giovane ricco e spensierato, e nella sua casa governata da un faccendiere russo, già principe e tuttora avventuriero procacciatore. Questi ha una figlia, girovaga per il mondo, seria e lavoratrice al punto di farsi passare per un uomo e fare lo chauffeur. In questa qualità entra casualmente a servizio del giovane signore: e lo libera dell'amicizia, del padre imbroglione e anche della fidanzata: naturalmente per sposarlo. Le vesti maschiline non donano affatto alla attrice, e le vicende inusolate dell'attività di meccanico non le danno occasioni di giochi scenici interessanti. Anche il così detto ambiente di profughi russi ci parve riprodotto in una caricatura poco spiritosa.

In confronto di queste novità straniere il teatro italiano si presenta magrolino negli ultimi quindici giorni: una commedia in tre atti, data da Gavi, *Marin Toccoferro*, e tre commedie in un atto date all'Arcimboldi. La prima poteva essere in uno, senza grandi danni, ma bisogna dire che tanto è meschina nella sostanza — le vicende di un povero diavolo perseguitato dalla mala fama di iettatore — altrettanto è nella forma condotta con una certa ingegnosità. Purtroppo non ha nulla di originale perché l'ietatore che mette a frutto la propria sventura è argomentato già trattato, e con ben diversa maestria; e nonostante qualche minuscola trovata comica, non è divertente. Il Gavi ne trae tutto quel che è possibile trarne di pittoresco e di significativo; ma non è molto.

Più sostanziosa, e forse anche più che non sia necessario ad atti unici, sono le tre commedie rappresentate dalla nuova Compagnia dell'Arcimboldi diretta da Nera Grossi Canini. *L'Alibi*, di Sabatini Lopez, è una commedia che parte per la via comica e voluta a un tratto bruscamente nella via patetica: un autore meno esperto avrebbe preso in pieno la cantonata: Lopez sicuro dello scarto del fatto suo: ma delude un po' chi si aspetta una soluzione gaia, e ne trova una seria.

Gino Rocca ha tenuto nella sua, *Il velo impigliato*, più prudentemente una via dritta: paradossale e in fondo bonaria. Sceneggia l'incidente imprevisto che ferma una donna infedele nel momento che sta per abbandonare il marito per l'amante: e la riconduce a casa. L'immagine del titolo dà alla commedia una nota poetica simpatica. *Un uomo, una donna, un milione* è una gaia composizione che potrebbe chiamarsi farsa senza diminutivi: ha di questo genere, molto a torto trascurato dai nostri autori, la leggerezza, l'ingenuità sincera e la rapidità della condotta: ne è autore Giuseppe Bevilacqua, che ha messo una nota originale di imprevisto in un tema più che annoso: e non è poco. Nelle prime due commedie fu assai applaudita Anna Fontana, nella terza la signorina Magnani. Lo spettacolo dell'Arcimboldi si chiude con un balletto assai grazioso, *Un sogno*, composto e eseguito da Rosa Piovella su musica di Weber. Se questo discorso non fosse già lungo direi che mi piace assai che negli spettacoli di questo teatrino si uniscano la musica e la danza, alla prosa. Se si unissero più intimamente, sarebbe ancora meglio. Non mancava un po' di musica almeno a due delle commedie rappresentate la prima sera? Il perché lo dirò un'altra volta.

MARIO FERRIGNI.

VITA DELLA MADDALENA

10-16

DI VALENTINO PICCOLI

DODICI LIRE

STREGHE E SORTILEGI NELLA VECCHIA INGHILTERRA

Aprire il vostro giornale preferito, alla pagina degli avvisi economici; potrete leggerci senza dubbio un annuncio di questo genere: "La signora N., celebre chiaroveggente, riceve nel suo studio di Via X^{ma} per consulti scientifici, chiromanzia, cartomanzia e pratiche d'occultismo. Lettere di Sovrani e Ministri attestano la serietà e la veracità del suo metodo."

Il mondo cammina, e le professioni anche. La signora N., oggi, può tranquillamente farsi la sua reclame tra la cameriera con buone referenze, l'automobile d'occasione e la Pensione di famiglia: si qualifica "chiaroveggente", e appoggia con naturalezza il suo commercio a testimonianze di Sovrani. Voi trovate tutto ciò naturale. Non pensate che due o trecento anni fa, in epoca poi non tanto remota, la signora N. sarebbe vissuta nascosta alla luce del sole come gli uccelli notturni, si sarebbe chiamata

quasi, Catharina, Anna e Jacobeta, daremmo quella per conto vostro a queste mediocri ciarlatane che screditano la vostra professione.

Perché, per la professione, le streghe affrontavano una vita difficile e una morte più difficile ancora. L'editto di Giacomo II d'Inghilterra dice:

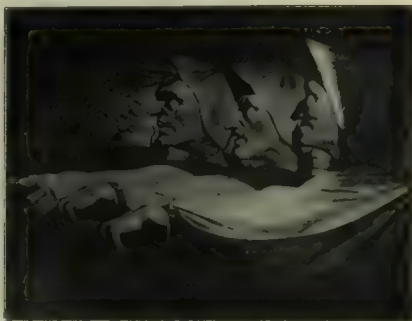
"Se una persona pratica, o più persone praticino, o esercitino o usino checcché si voglia invocazione,

congiuro o aspergiro di chichessia malioso, o malo spirito, o consultino o patuiscono, intrattengano o impieghino, o nutrichino o subornino chichessia già detto malioso o malo spirito, con o per l'intenzione o scopo di prendere qualsiasi uomo o donna o fanciullo, o infante d'ambo i sessi, fuori del suo, o della sua o della loro sepoltura, o altro luogo ovechessia, ove resti corpo di defunto, o la pelle o le ossa di detto corpo, o qualsiasi parte di membra di persona morta, per essere adoperata ai fini e usi di fattucchieria, sortilegi, maluria o maloticherie: avvegnaché chichessia sia ucciso, distrutto, consumato, corrotto, o portato alla laccivia, o sia minorato di alcune membra di detto corpo maschio o femmina: ognuno di tali cose e misfatti esecutore sarà un fellone senza il beneficio del clero, e sarà fatto morto con i mezzi più solleciti.

Senza beneficio del clero e coi mezzi più solleciti. Non si capisce bene quale grave dispiacere potesse provare una strega, creatura votata al Demonio, a morire senza un prete vicino: ma quei mezzi più solleciti della Giustizia di Giacomo II, sappiamo cosa significassero: cavalletti, cunei, ruote, torsioni, morsa di ferro: qualche ora di strazio. Al paragone, la forza è una graziosa altalena, la sedia elettrica una poltrona di *pullman*.

Con questa prospettiva, ci si domanda come mai una donna potesse scegliere la carriera di strega, quando le si offrivano, come in tutti i tempi, tanti destini più tranquilli: quello di filatrice di lana, per esempio, o di vivandiera. Ma neanche per sogno: la strega faceva la strega.

E la vita delle streghe, dicevamo, era pure tanto difficile, tanto penosa. E non solo per gli arcieri del Prevosto che davano loro la caccia, obbligandole a condurre un'esistenza sotterranea, un'esistenza di ansie e di terrori, come un incubo: non solo per le grosse taglie che la Corona metteva sulle loro teste e che mostravano alla



loro paura, in ogni cliente, un possibile delatore; ma anche la loro professione stessa esigeva sacrifici e mortificazioni d'ogni sorta. A leggere le loro deposizioni tra gli atti dei processi, esse sembrano delle martiri per amore del Diavolo, come le Sante del Martirologio Cristiano lo furono per amore di Dio.

Esse non cedevano anima e corpo al Maligno per lucro o mercimonio. È provato che il Maligno, benché possieda tutti i tesori della terra, se ne serve, sì, per indurre al peccato, ma non ne cede mai alcuna parte ai peccatori. Così la celebre fattucchiera Senel, che aveva preteso da lui molti talieri d'oro come compenso di connubio, tornata a casa a fine di tregenda non trovò nella sua borsa che pezzi di selce e tizzoni spenti. Né si davano a lui per amore o piacere: il demonio, in forma di capro, o di uccorno, o di cadavere d'uomo, non conosceva carezze e la sua pelle era fredda da dare il ribrezzo: questo è riportato anche da Alessandro Alessandri, giureconsulto cinquecentesco e studioso di magia, nel suo *Genialium Dierum*.

E dovevano vivere nella sozzura, perché



"strega", e di firme reali non avrebbe conosciuto che quella apposta all'editto bandito dall'Inquisitore che l'avrebbe condannata al rogo.

Ogni tanto i giornali segnalano ancora qualche caso di stregoneria vera e propria: ma le cronache giudiziarie che ce ne fanno conoscere le conclusioni, ci disilludono inevitabilmente. Figure della delinquenza comune, megere per cui la professione di fattucchiera è un metodo come un altro di truffa, preoccupate solo di mediocri guadagni a spese delle ultime ingenuità superstiziose del popolino e pronte a implorare l'indulgenza del giudice, esse non possono usurpare il posto delle grandi streghe inglesi che hanno lasciato nella storia l'*orrenda meraviglia* delle loro gesta. Catharina Ruff, Anna Morele, Jacobeta Weher, quasi quasi rimpiangiamo i vostri nomi: la cattura e l'esecuzione sembravano piccoli incidenti senza importanza nelle vostre vite tenebrose. Strappate a forza dal mistero, voi non lo rinnegavate nelle camere di tortura e, con la morte, vi rientravate impassibili. Quasi



Methu-Sheple, pitonessa del XVI secolo, predice che un giorno "i cocchi andrebbero senza cavalli, e si potrebbero considerare come la profetessa dell'automobile. Mori bruciata nel 1561 a 75 anni, per ordine di Elisabetta d'Inghilterra.



(Copyright Wellcome Historical Medical Museum)

il fetore è segno della presenza del Demonio, mentre l'igiene e la pulizia sono prescritte dalla Religione. L'Apostolo ha scritto: "Solo le mani nette debbono essere alzate a Dio": il Demonio, spirito di contradi-

boliti, di carni lattanti, di cadaveri umani, di serpi velenose, di carogne di uccelli da preda. Il tutto, senza sale.

Dura disciplina, dunque, quella a cui le streghe dovevano sottoporsi. Ma questo non impediva al loro Esercito di comprendere schiere incredibilmente numerose: il benemerito Inquisitore Paramo si vantava di averne fatto bruciare, lui solo, ben trentamila. (Non aveva esagerato, il benemerito inquisitore?)

Fino al 1722, anno in cui ebbe luogo l'ultima esecuzione capitale per maleficio e arti diaboliche, la storia inglese è infestata dalle streghe. Fu Macbeth che le "lanciò"? Shakespeare nella sua tragedia ci riferisce con minuziosità da ufficiale giudiziario i materiali di cui le tre sorelle infernali si servirono per il sortilegio: brodo di gatto lunatico, occhio di ramarro, zampa di rana, pelo di vampiro, lingua di vipera, ala di gufo, squama di drago, ecc., insieme al fegato di un ebreo bestemmiatore, al raso di un turco, alle labbra di un tartaro. L'ultima strega,



Il Castello di Bodiam presso Hastings

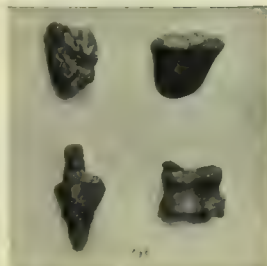
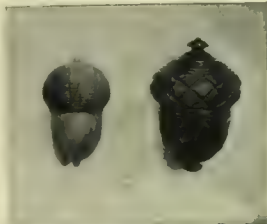
zione, esigea dalle streghe sue serve che toccassero le cose più immonde che potevano toccare e non si lavassero mai.

Quanto al loro nutrimento, la nostra compassione verso le povere streghe aumenta. Il menu d'un banchetto di tregenda non era appetitoso: l'intingolo vi era fatto col sudore, le pietanze erano costituite di rospi

salita sul rogo settecento anni dopo, valeva le tre alleate di Macbeth: aveva trasformato sua figlia in giumenta per poterla cavalcare e l'aveva fatta ferrare dal Demonio: ritornata donna, l'infelice si era trovata monca delle mani e dei piedi per colpa di quel maniscalco d'eccezione. Pure, con quel poco di roba sulla coscienza, la strega, condotta a morte in una

fredda giornata invernale, si riscaldò tranquillamente alle fiamme del rogo fino al momento di salirvi sopra.

E in quei settecento anni le arti diaboliche non procurarono la tortura e il rogo solamente alle fattucchiere nordiche e lacrime delle tregende. Tra i nomi di coloro che l'Inquisizione o la Chiesa anglicana o la giustizia secolare condannarono a morte per delitto di stregoneria, sono anche nomi illustri e scintillanti della gentry in-



(Copyright Wellcome Historical Medical Museum)



(Copyright Wellcome Historical Medical Museum)

1930 NATALE



CORA

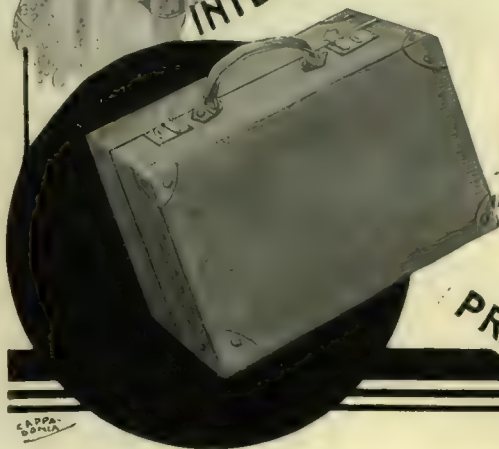
REGALA

UNA ELEGANTE VALIGIA
A CHI NE ACQUISTA
IL CONTENUTO



INTERESSANTISSIMA
PIENA

1 Bottiglia Extra Dry "Cora"
1 Asti Spumante "Cora"
1 Vermouth Vecchio "Cora"
1 Vermouth Bianco "Cora"
1 Amaro "Cora"
1 Moscato passito "Cora"



PRATICISSIMA
VUOTA

e i loro raggi turchini li ho visti riverberarsi soltanto dal mare, dal fondo e lucente mare d'autunno...

Proprio così, era proprio così e nonostante mio fratello dica che non capisco la sua arte, mi commuove ancora. Con questo caldo fa piacere affacciarsi alla finestra e pensare a Ginè. Oh! Se avessi la penna di mio fratello scriverei cose soavi e dolorose, e invece tutto il mio tormento si riduce a non dormire; e quando entro in un ambiente di giorno accendo la luce, cosa che mai mi era capitata, io, che in fondo sono preciso.

Io non guadagno né molto né poco; e potevo permettermi il piacere di ospitare Ginè in casa con non so quale vaga idea in testa. Certamente ero lieto. Non eravamo amanti, e il primo bacio dopo sei o sette mesi d'amicizia fu davvero fuggitivo e io non avrei voluto. La giovane, che diceva d'andare a lavorare presso una sartà — quantunque io insistessi che non ce n'era bisogno — mi sembrava col passare del tempo molto depauperata, aveva le occhiaie e mi chiedeva dei mezzi per le medicine. Medicine sul suo comò disordinato non ne ho viste mai: forse le rinchiusa in qualche posto: sul suo comò disordinato vedevo molte ciprie e molti profumi. Io mi ero provato a prepararle dei profumi che mi sembravano eccellenti: ma lei, se non era roba di marca, diceva che non era riuscita. Un giorno le feci osservare con gentilezza che quei vasetti, quelle bottigliette, quelle ampolline erano troppe.

— C'è chi fa la lavandaria, c'è chi fa la duchessa, c'è chi vive come posso vivere io! — rispose con un tono che mi sembrò arrogante.

— Si vive come si può, — le risposi con affetto; poi ebbi una forma antipatica d'esprimermi e aggiunsi: — Si vive come si deve.

— Subito mi pentii di ciò che avevo detto: certamente avevo sbagliato perché

mi sembrò che le mie parole svanissero inutili fuori della finestra insieme al distratto sguardo di Ginè.

Ma avevo detto del bacio. Una sera da noi c'era un'ottima compagnia. Era composta di un avvocato dagli occhi falsi, che nei crocchi mi si piantava sempre davanti e mi copriva la voce tanto che mi faceva morire di vergogna quando, incominciata una frase, mi accorgevo che nessuno mi ascoltava; di un mio collega — oh, quello caro, caro davvero, e soltanto adesso me ne accorgo, che mi aiutava a risciare i bicchieri — e di altri tre o quattro che non mi piacevano. Ginestra era allegra, si dava da fare, e con la sua amica Andreina serviva a dovere.

Non conosco né mi piacciono i giochi d'azzardo, ma mio fratello con la sua solita dolce autorità mi aveva detto che io come padrone di casa avrei dovuto permetterli. La cosa mi seccava, ma per far piacere a mio fratello e per non fare una brutta figura sorrisi dicendo di sì.

— Ad un patto! — esclamai — che prima almeno si faccia tutti insieme un giro al Mercante in fiera.

Si misero a ridere: ero stato spiritoso? — La posta?! — gridò l'avvocato dagli occhi che non mi piacevano.

— Facciamo un ventino..., no, no, una lira, — risposi. In fondo, penso, il gioco è fine a sé stesso, per passare un'oretta in compagnia, senza bisogno di speculare sulle carte e di guadagnarci sopra. Io non ho mai visti occhi così brutti come quelli fissi sulle carte da gioco: più brutti di quelli sul denaro stesso, e di quelli sulle signore e le signorine. Anche mio fratello che si sa tanto dominare, a volte sulle carte lo sguardo gli si muta in vetro.

Scioccante com'è parlando, mio fratello esclamò arditamente:

— Vada per il Mercante in fiera. Posta un bacio di Ginestra a chi vince!

Ora comprendo perché quei miei ospiti — ero io che pagavo tutto e in tutti i modi — sorrissero in quella maniera. Sì: il gioco che a me piaceva era troppo elementare. Mio fratello si teneva la mano alla fronte per nascondere con il braccio chi sa quale sua illarità: ha una bellissima fronte, ampia, candida: una volta l'ho visto davanti allo specchio che si strigeva una ruga per accentuarla. Peccato!

Il gioco si svolse con molto piacere e tutti guardavano me: io ero contento pensando che così non facevo la figura del cattivo ospite. Alla fine, in mezzo a un gran baccano e un alzar di bicchieri, io vinsi: ci fu veramente un pasticcio, ma mi dissero che avevo vinto, e allora Ginestra venne da me con un'aria di affetto che non mi sembrava d'averle mai visto e mi condusse per mano nel corridoio buio: là mi baciò; tutti batterono le mani quando ritornammo e io mi sentii infinitamente felice, come uno sposo.

— Non si può seguire così. — Questa frase la colsi per caso sulle labbra di mio fratello che parlava a Ginestra. Immagino che si trattasse di me. Dovevo intervenire? No, mi sembra.

Si era in villeggiatura. Ginestra ripeté per tre volte il mio nome e poi ebbe un mugolio che non riuscì a distinguere.

— Non si può seguire così, — ripeté mio fratello con violenza.

— Perché, Ottavio?

Vidi che mio fratello sollevava le ciglia con quella sufficienza di chi è annoiato o mostra con fastidio di non essere capito.

— Perché, perché, tu... — Ginestra e mio fratello si davano con mio piacere del tu —

Solo le stoffe

a tinte resistenti possono durare.

Nella maggior parte dei casi Vi decidete a comperare una stoffa sia di cotone, seta artificiale o lino, se la tinta Vi piace, ma se questa si scolorisce dopo poco tempo al sole oppure se lavandola stinge, allora Voi ve ne crucciate ed oltre al cruccio avete il dispiacere di dover comperare un'altra stoffa. Se invece Voi nelle Vostre compere domanderete esclusi-

sivamente stoffe a tinta INDANTHREN, solo allora sarete sicuri di avere una stoffa la cui tinta è resistente e insuperata.

Verificate però se questa porta l'etichetta di garanzia qui riprodotta, perché allora è resistente alle lavature, alla luce, all'uso.

Chiedete in tutti i negozi tessuti tinti con colori INDANTHREN



DISTINZIONE » »

Come anche l'occhio di un profano distinguerebbe tra mille il Campanile di Giotto, così anche l'occhio di un automobilista non esperto distinguerà tra tutte la vettura Lincoln. Il suo stile è assolutamente inconfondibile.

È il suo motore ad otto cilindri nel quale è stato risolto mirabilmente il problema delle vibrazioni ritmiche. È la sua potenza e la sua docilità. È la sua silenziosità di corsa, la sua robustezza e la sua velocità, la sua eleganza e il suo comfort. È la sua carrozzeria pienamente corrispondente al valore dello chassis e perfetta da ogni punto di vista.

Possedere una vettura Lincoln è un titolo di orgoglio e di alta distinzione. Documentatevi presso il più vicino rivenditore Ford sul valore eccezionale di questa vettura lussuosa e di incomparabile comfort.



Prendete il volante della Lincoln. Un gioià.

FORD ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA

LINCOLN

...in fondo non vi è più nessuna ragione. E poi quant'è non sono le ragioni della vita per le quali si debbono soffocare le passioni?

Dico la verità che ho sentito parlare di gratitudine: ma io, davvero, non l'avevo conosciuta prima di sentire quelle parole. Dunque, pensavo, c'è al mondo una persona, mio fratello, che pensa a me e che difende le mie passioni. Non comprendevo, non mi pareva vero, e con quel dolce caldo di affetto e di riconoscenza per Ottavio, ascoltai meglio: è una sciocchezza, quella che dicono che è maleducazione ascoltare.

— Si dice sempre così quando... — ma non udii il seguito della frase piangente di Ginè.

Mio fratello divenne sarcastico e irroso: — Mi sembra — esclamò — che la cosa diventi lunga come quei serpenti di mare che scrivo io.

Capivo che mio fratello spingeva Ginestra a frangere la nostra relazione che, purissima, durava da un anno. Ci sono certe leggi.

Ginestra disse, mordendo un fazzoletto che aveva strappato dal taschino di mio fratello: — Io non posso vivere diversamente, tu lo sai, tu lo sai... io preferisco soffrire vicino a lui, piuttosto che...

Quelle due creature lottavano per me e io stavo per lanciarmi fra loro. Ma scorrendo come era sicuro il profilo di mio fratello e come era remissiva lei con il capo basso, pensai: "Interrogherò tutti e due".

Poi udii: — Ginestra, occorre abbandonare tante cose. Perché non sai fare questo meraviglioso sacrificio? E per la pace di tutti, un equilibrio, un soave equilibrio. Antonio non se ne accorgerà mai, e caso mai si accorgesse di questo dolore saprà comprenderlo. Ti deve fiorire nell'anima un'altra rosa. — Mai dimenticherò la scovità di mio fratello in queste ultime parole: una scovità di rosa appassita.

Ah, mio buon Dio, ah, com'è caldo!

Quando sorgerà l'alba? e poi? Ginestra lo supplicò, gli chiese se sarebbe dovuta arrivare al punto di inginocchiarsi davanti a lui. Infatti gli scivolò ai piedi. Mio fratello sollevò per le ascelle la sua amante che voleva abbandonare, e per la prima volta vidi con questi occhi miei bene aperti che quei due ladri si strinsero.

Mio fratello ebbe, credo, il sospetto che io l'avessi visto, e l'ultima sera, tornato a casa senza avere incontrato Ginestra, venne subito da me.

— Siamo agli sgoccioli della villeggiatura, e siamo un po' stanchi, non è vero?

— Sì, tutti siamo molto stanchi, — risposi seguendo lo sguardo di Ottavio che scrutava di là dalla veranda fra i pinastri.

Per più di un'ora udii Ottavio aggirarsi nella casa: ma non udii certo i suoi passi nella camera di Ginestra sopra quella in cui aspettavo.

Quando discese prese un giornale e lo sfogliò; poi domandò:

— Non siete usciti questa sera?

— Due passi... — gli risposi sottovoce guardando verso il giardino: anche lui guardò seguendo i miei occhi come prima io avevo seguito i suoi.

— Ci sono due bicchieri, — mormorò con un sorriso strano. — Mi avete aspettato?

No. Ottavio è abituato a parlare sempre a voce alta, vibrante, senza rispettare quelli che dormono. Faceva eccezione per Ginestra a non far chiasso. Ma io mi sono subito accorto che lui aveva sentito che Ginestra non c'era: l'aveva sentito per misteriosi cenni della casa che sembra non respiri, quando uno dentro non vi respira più.

— E ancora presto per andare a letto, —

disse sempre sottovoce con il mento sul dorso della mano. Finsì di sbadigliare. Poi si scosse e mi disse:

— Tu dovresti farmi un piacere. Ho dimenticato un libro, l'*École des femmes* sul tavolino di Ginestra. Perché non me lo vai a prendere?

— Puoi fare due salti e andare tu, basta che non la svegli.

Io glielo vidi il tremendo sforzo dell'ipocrisia, perché mio fratello non è ipocrita, nella piega del labbro.

— Antonio?! Non è di gusto entrare nella sua camera.

— Vado io.

Ottavio voleva dunque sapere se Ginestra era nella sua camera: e io gli feci capire chiaramente quello che voleva facendo un grande rumore, pestando sul pavimento, rovesciando una brocca, e nessuna voce umana.

— Ecco la tua *Scuola* —, gli dissi.

Ottavio cominciò a leggere. Ricordo che mormorò un leggero vento e mio fratello alzò gli occhi verso il soffitto.

— Si è svegliata? — chiese piano.

— No — risposi facendomi alla porta della veranda.

Si avvicinò a me con un'aria curiosa, toccandomi sulle spalle, come se temesse che gli volessi sbarrare la via a chi cercava.

— Siamo soli, — mormorò. — Sarà bello quando avremo tutti una famiglia. In quel momento fra i giornali scorse una cartina bianca:

— Cos'è questa?

— Lasciala stare, Ottavio, è arsenico. L'annusò inretro. Poi ambedue silenziosi rimanemmo appoggiati con la nuca agli stipiti della veranda. Alla fine ebbe il coraggio di pronunciare il suo nome.

— La nostra Ginestra dov'è? — Lo guardai e credo che la compassione che mi fece

NON PIÙ
CON

L'USO

MAL DI DENTI
DEI DENTIFRICI



DEI R.R. P.P.

BENEDICTINS

DI SOULAC

ELIXIR - PASTA - POLVERE - SAPONE

NUOVI

PREZZI



Modello 202
A molla L. 5500 — Elettrico L. 7400



Modello 145
L'Ortofónico a mobile di minor prezzo
Mogano (M) L. 1780
Quercia (Q) L. 1450



Modello 163
L. 3100



Modello 130
Mogano (M) L. 1380
Quercia (Q) L. 1150



Modelli portatili
L. 675 - 750 e 950



Modello 104
Mogano (M) L. 1050
Quercia (Q) L. 925



Modello 551
Riproduttore Elettrico
L. 10000

Ricordatevi che il vero
"Grammofono Ortofónico"
porta la marca di garanzia
La Voce del Padrone

Esso rappresenta la più grande
conquista del giorno nel campo
degli strumenti musicali e fa as-
surgere la riproduzione dei canoni
e delle voci alle altezze dell'arte e
alla realtà della vita.

Sec. An. Naz. del "GRAMMOFONO,"

MILANO
Gall. V. E. 39

ROMA
Tritone 89



NAPOLI
Via Roma 166

TORINO
P. Micca 1

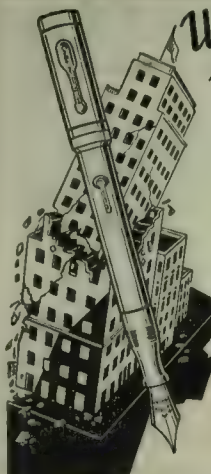


Modello 157
Mogano (M) L. 2500
Quercia (Q) L. 2200

PREZZI

"La Voce del Padrone"

RIDOTTI



Un palazzo che crolla

non è come uno nuovo.

Eppure nel campo delle stilografiche una Conklin Endura deteriorata vale quanto una in perfetto ordine perchè qualsiasi guasto o rottura dà luogo ad un cambio gratuito dei pezzi deteriorati. Se le circostanze lo richiedono la Casa Conklin non ha difficoltà a cambiare l'intero penna senza alcuna vostra spesa. Una simile garanzia non poteva essere accordata che ad una stilo grafica "fuori classe" quale è la Conklin Endura, fuori classe anche per la solidità e la bellezza dei tipi.

In vendita presso i migliori rivenditori.



MILANO - Via Amedei, 8

Il sogno di una giovane sposa:

Il sogno mio, una cuocetta bella
che sia modello
della mia domestica virtù.
Ed è perciò che nella mia cucina
regnerà Regina
la "TRIPLEX", vedrai tu.



"TRIPLEX",

La Regina delle CUCINE A GAS!

In vendita a MILANO presso:

VIA MANZONI, 24 - M. E. Gumbardella
VIA MERAVIGLI, 10 - Enrico Menotti
I Sigg. Rivenditori si rivolgono alla SOCIETÀ ITALIANA TRIPLEX
MILANO (128) - Viale Monte Grappa, 20 - Telef. 65-605 - 65-522

UNA VERA NOVITÀ

NELLA TECNICA!
DELLA RADIO!

La



realizza la SUPER

ETERODINA con

VALVOLE SCHERMATE

"RADIOLA RCA 80",

3 volte più sensibile e 4 volte più
selettiva di ogni precedente modello.
- 9 circuiti accordati. - 9 Radio-
trons RCA. - Eliminazione totale dei
disturbi della corrente alternata. - Al-
toparlante dinamico perfezionato. -

Un'elegante mobile in noce.

Prezzo dell'apparecchio
completo con 9 Radio-
trons RCA (tas-
se comprese) L. 3750



RADIOLA RCA

DENTI BIANCHI: Chlorodont

La deliziosa e rinfrescante Pasta dentifricia
CHLORODONT in base di menta, conferisce ai
Vostri denti una bianchezza abbagliante ed elimina
la patina di brutto colore, specialmente adoperan-
do in pari tempo lo spazzolino speciale CHLO-
RODONT.

Pasta dentifricia CHLORODONT
a L. 2,70 e L. 4,50 il tubetto

Spazzolino CHLORODONT
a L. 3,- e L. 6,50

Elisir dentifricia CHLORODONT
a L. 10,- e L. 12,- la bottiglia

In vendita in tutti i negozi del ramo.



Stabilimenti LEO - MILANO - Via Spontini, 11

quell'essere mi facesse pentire da quel punto di ciò che avevo commesso. Ottavio sali nella camera di Ginestra e trovatala vuota mi si ripresentò con gli occhi freddi come quando gioca a carte.

Ci movemmo quasi contemporaneamente verso i pinastri bui: lui mugolava una canzonetta che io già conoscevo nei momenti della disperazione. Là, fra due cespugli, un'ammacca, appariva l'ombra bianca di Ginestra. Accadde che avessi io per primo paura: mio fratello mi guardò con un sorriso contorto, stanco, e domandò:

— Mi hai portato dalla bella dormiente nel bosco, non è vero, Antonio?

Poi si drizzò le spalle nelle quali aveva cacciata la testa come una tartaruga e si appoggiò oscuro al pino di testa dell'amaca senza il coraggio di guardarla.

Noi ci rimase in silenzio circa un'ora durante la quale io avevo cambiato più volte posto sul tronco a terra, e mi pare, due o tre uccelli avevano cantato. Poi Ottavio disse prendendole la mano:

— Perché non me l'hai lasciata?

Io vidi chiaramente che gli si piegò un ginocchio: di nuovo si eresse e aggiunse sempre più piano:

— Si doveva parlare prima. Possibile che sia troppo tardi? — Poi fu colto da una frenesia che non sa ripetere e cominciò a esclamare bellissime parole funebri, non so se sue o di qualche poeta.

Quando verso l'alba il dolore lo rovesciò a terra, strisciò fino ai miei piedi: forse in quel momento era cieco perché batté il capo contro il tronco. Ma subito mi chiamò per nome con una voce squillante: e chiamò anche lei. Dopo una titubanza, quasi con il mover delle labbra della confessione, disse:

— Antonio, tu lo puoi, è vero? — Passò un altro periodo di tempo che parve infi-

nito: — Tu lo puoi, è vero? lo puoi, salvarla? — e mi lasciò la punta della scarpa.

Questa mia sacca sudosa e pelata lui l'incoscientemente, il bello, il superbo, me l'aveva già pestata: che ci voleva fare altrettanto della sua? Mentre invece gli sollevai il bel capo ricciuto, e me lo posai sulle ginocchia: vi sbatté contro come la testa di un fine e prezioso capro.

— Ragazzo mio, — gli dissi mentre all'alba succedeva l'aurora — che posso farci? ormai se n'è ita. Non ve ne siete voluti andare via lontano da me? E vi avevo fatto del bene.

Allora udii da mio fratello come veramente dolci: un non so che di preghiera in latino mal detta, lui che sa benissimo il latino: e un non so che di scuse, di perdoni che qui io veramente non so esprimere.

È dura questa notte. Ma sono lieto d'aver avuto compassione di loro. Ginestra a quest'ora si sarà già svegliata dal soave sonnifero fatto di certi succhi di fiori che le ho misturato nel bicchiere. E volerà di nuovo tra le braccia di mio fratello che subito si rinfiancherà perché è bello e superbo.

Infanto io non dormo ed è inutile sperare di poter ricominciare da capo: ce la farei più? Ho un'altra spina. Occorre trovare un amico di Ottavio perché sotto colore che egli gli presti dei denari io possa intanto per suo mezzo dare un po' di pane a quel mio fratello poeta che si lamenta sempre che le poesie non danno pane.

Non so se quei due avranno il coraggio di ridere alle mie spalle: certo saranno felici: ma so che io mi passerò la mano sugli occhi per cancellare tutto e ritornare di nuovo una delle tante oscure e melanconiche cariatidi dell'umanità.

SARDUS MADESANI.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

La pellegrina delle acque. — Una rarità davvero questa donna moderna, che non canta la mondanità e il piacere, né stucchevoli amori; ma, immersa nella solitudine e nel silenzio interiore solo dal mormure delle acque, di queste ci rivela con vera espressione d'arte la feroce vita e l'armonia estasiante insieme con la virtù di tutto purificare quanto si accosti al loro gelido amplesso. Così, libera e pura, quasi con anima nuova, ella s'inalza a ben più vasti orizzonti, rivivendo in sé la vicenda della nostra guerra.

Dai paesaggi idilliaci del fiume a lei caro, penetra nel vivo spinto di Venezia che le appare serbando i terribili vestigi del patimento sofferto e della morte, ma più bella ancora e più suggestiva. Ma dove la sua arte si afferma con potenza inattesa è nel rivivere con occhi sbarrati di terrore e d'angoscia i profughi di guerra desolati e piangenti, e quel pianto scheggia nell'anima sua con la voce sacra dei Morti che ammonisce e rianima i vivi, finché attraverso la morte, lo spasmico e l'eroismo, suona l'ora della Vittoria.

Tutto questo rigurgito di sentimenti attinti al senso universale di un'umanità dolente è arte vera e ispirata, sentita e pulsante poesia.

Fiera procede la "Canzone dell'Estatuario", con immagini aride e originali, di epica solennità, la dove sull'urto dei venti risente la voce dei Morti antichi e nuovi, che si votarono al sacrificio pel grande amore del nostro mare.

Il canto più concitato e passionale è "La Bel-lunese", tragico episodio di guerra molto drammatizzato, che giunge alla sua più alta potenza quando il lungo martirio di una madre rimasta per tanto tempo quasi sepolta in una specie di caverna coi suoi figliuoli rivide finalmente la luce al delirio esultante e quasi folle della Vittoria.

Poesia, dunque, sgorgata dal cuore, passione che s'incava nelle intime fibre della scrittura e si trasforma in armonia, in sentimento intenso e febbrile.

(Angeles - Roma)

I. TARTARINI.

1 Alda Risi, La pellegrina delle acque. Milano, Treves, L. 20.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Nota in tutto il mondo come il più squisito ed efficace liquore tonico ricostituente.

Diffidate delle imitazioni. Esigete la marca **BISLERI**

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI

purissimo e sostanzioso



Provate il
nuovo tipo

Croce-Stella
ORO

Non aro-
matizzato

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Zampilli, L.

« Raccolgendo in volume questi miei racconti, Piers Rossi-Espagnet presenta delle pagine veramente squisite, in cui si rivelano tutta la sua arte gentile e tutto il suo delicato sentimento. Un legame c'è che tieni riuniti ed accomuna questi racconti, che talvolta possono a prima vista sembrare di carattere differente l'uno dall'altro, ed

« Piers Rossi-Espagnet Biondi, Zampilli, Milano, Treves, 1916. »

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI



Baci de tingono

Oggigiorno si può dire non esista donna che non si tinga le labbra. Il bacio, in tali condizioni, rappresenta però una preoccupazione per le conseguenze... ridotti ad un atto di belletti... retrogradi.

La donna intelligente sa però distinguere in ciò il buono dal cattivo e acquista solo belletti garantiti dalla onesta fama dei loro fabbricanti. Ecco perché essa sceglie senza esitazione la matita per le labbra e il rossetto "Khasana-Superb".

La "Matita per le labbra Khasana-Superb" e il "Rossetto Khasana-Superb" sono a prova di baci e d'impetie. D'un colore arancio discretissimo, essi assicurano nell'uso una tonalità tutta personale. I prodotti "Khasana-Superb" non tingono la biancheria e si eliminano solo con acqua e sapone.

KHA SANA
SUPERB

Fate prova oggi con una prova con una piccola penna contenuta nel rossetto Khasana per tingere le labbra (L. 2.50) nonché una penna per la gomma. Prezzi onestissimi.
Dr. M. Silberstein, Francoforte a.M. 27 B & Gandra

Un Americano inventa
un nuovo economizzatore di benzina
per Automobili

Walter Critchlow 2042-M Street, Wheaton, Ill. U. S. A. ha brevettato un Economizzatore di benzina ad aria umida per automobili. Con questa invenzione viene utilizzato il principio dell'umidità atmosferica, per cui i motori marciano meglio in una serata fresca. Le nuove Ford percorrono sino a 16 km. con un litro di benzina; le Ford vecchie sino a 26 km. altre marche realizzano un risparmio da 1/4 a 1/2.

Esistono 5 modelli da dollari 6 a dollari 30 con un profitto per l'Agente variabile dal 100 al 400 %.

Il signor Critchlow desidera che gli Agenti Generali, di Provincia e di Nazione, guadagnino da 250 a 1000 dollari al mese. Scrivetegli in inglese ogni stato. Chiedetegli un modulo gratis per farlo conoscere e agevolare le offerte.

Vostro Nome _____
Indirizzo _____
Città _____ Nazione _____

è l'esaltazione dei valori morali più puri e profondi, l'analisi coraggiosa dell'anima moderna che ha bisogno di scalfarsi per migliorare, di raccogliersi in sé stessa per acquistare forza.

Ci sono dei racconti, come per esempio *Carmelo*... o *Il resto di Carmelo*, in cui l'autrice ha saputo raggiungere un'efficacia di rara potenza con una semplicità assoluta di mezzi e con una delicatezza di tinte e di motivi che non siano abituati a trovare troppo frequentemente. Non potrebbe, infatti, immaginarsi prosa più dolcemente viva e più intimamente comunicativa di quella con cui in queste pagine sono narrate oneste gioie, lacrime benefiche, e tenui, ma appassionante e vibranti vicende.

Impossibile dare un'idea anche sommaria e riassumere la trama, spesso fragorosa, di qualcuno di questi racconti, che perderebbero tutto il profumo che loro dà l'arte schietta e finalista con cui essi sono scritti. Ma il lettore ha certo ugualmente compreso il valore ed il significato della raccolta, che si impone all'attenzione ed all'interesse di chi ama la buona lettura.

(Il Messaggero)

EUGENIO GARA, editore esagono.

FANDORO MEGAGATTI
VERONA

Il Dato Italiano
di fama mondiale
L. 30 al kg.
Frantoio del Regno e Colonia

Beatenberg
(Oberland Bernese)Pensione completa a partire
da Fr. 18.25Casa di prim'ordine in posizione
soleggiata.

Regina Palace

Centro di tutti gli sports invernali
180 letti - Orchestra - FerroviaPERCHÉ
TEMERE I RIGORI
DELL' INVERNO ?

Le screpolature, i
rosori! un po' di
CRÈME SIMON applicata
mattino e sera sulla
pelle ancora umida
dopo la toaletta, vi
preserverà perfetta-
mente dai crudeli
effetti del freddo.

E' semplicemente
meravigliosa laCRÈME
SIMON
PARIS

MONTANA - VERMALA

Linea del Simplicio - Livorno 1900 - 1700 m. s. m.
STAZIONE CLIMATICA - SUOI BENI - SUOI SPORTS INVERNALI

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. S.)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

« Etichetta » Marca di fabbrica depositata

Ridona instabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da ottimali certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 1. - 1/2 - 4 bottiglie L. 3.40 - antipasta, franco di porto, macerato depositato.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA (U. S.), per tingere i capelli. — Per posta L. 1. — 1/2 - 4 bottiglie L. 3.40 - antipasta, franco di porto, macerato depositato.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA (U. S.), per tingere i capelli. — Per posta L. 1. — 1/2 - 4 bottiglie L. 3.40 - antipasta, franco di porto, macerato depositato.

PASTINE GLUTINATE PER RIMBOTTITI ED RIMBOTTITI
GLUTINATE (pastine) macinate 250g (conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19)
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera FLORELINÉ

Tintura leggera delle capigliature eleganti
Ridona ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, li rende densi e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto, L. 1.32 - antipasta.
Depositi in Torino: Farm. del Dott. NEGRO, Via Berthollet, 14.
Glasgow: Prof. della Prof. di Torino, 5, 005 del V. 2-2000

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

ANDERMATT

1444 m. s. m. SVIZZERA
REGIONE DEL SAN GOTTARDO

LA STAZIONE DI SPORT
INVERNALI PIÙ VICINA A
MILANO

4 ore e mezza di diretto.

Chiedere prospetti all'UFFICIO VIAGGI
di ANDERMATT

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"
La meravigliosa linca Louisine R.
Ristoratore di Singer Junior, ridà il
colore naturale ai capelli, senza mac-
chiare.

Prezzi L. 1.32 - Vendita dal Prof. R.
Prof. R. BINDER, Milano, Goria 1

Con un flaconcino di
Dici o duecenti
Questo tagliando obbliga
te compilate e spedite in
compilato di
Marche della
Lasciate regolare da non invia e
non, carta e intestato
al bot. di E. F. Binder - Via Berthollet 14
Roma e Milano
del m. 1918

DIARIO.

30 novembre. Roubaix. Nominando le severe misure di sicurezza adottate dalle autorità, le associazioni nazionaliste continuano a svolgere la loro attività in varia scala.

Bucarest diretta. L'ex Presidente Trujillo e l'ex ministro dell'Interno Gonzalez sono stati trasferiti all'isola Martin Garcia per tempo indeterminato.

1° dicembre. Roma. Prima di lasciare il territorio italiano il ministro turchi Tewfik Rissid Bey lascia un caloroso saluto al paese.

Berlino. Nuovo successo degli hitleriani nelle elezioni al consiglio della città libera di Brema.

2. Madrid. È sigillata nell'assemblea spagnola la legge sull'avanzamento.

Parigi. Tempesta sciolta al Consiglio dei Ministri. Il gabinetto Tardieu è in pericolo per il dilagare degli scandali finanziari.

3. Vienna. Il candidato il nuovo Gabinetto con Ender Canollenz si schiera agli Esteri.

Breslavia. Trecentocinquanta hitleriani sono arrestati sotto l'accusa di esseri coinvolti in corpe armate.

Montevideo. A Presidente della Repubblica dell'Uruguay è stato eletto il dott. Oleguiam Torro, erede italiano.

4. Parigi. Un voto del Senato sulla politica generale rovescia il Gabinetto Tardieu. Il Presidente Demorgues accetta la dimissioni.

Berna. La Camera sanziona l'espulsione degli antifascisti.

Varsavia. Il nuovo Gabinetto è costituito con Pilsudski alla guerra e Zaleski agli Esteri.

6. Parigi. Raimondo Poincaré si rifiuta di accettare la successione di Tardieu. Perché la crisi si prolunga lunga e difficile.

Ligi. Circa 60 persone soffrenti d'anima e malate ai polmoni muoiono nello spazio di 24 ore, causa una nebbia eccezionale.

8. Parigi. Il Presidente della Repubblica affida a Raimondo Poincaré di formare il nuovo Gabinetto.

Berlino. Il Gabinetto Brüning vince la seconda battaglia al Reichstag ottenendo l'approvazione delle leggi finanziarie.



Champs-Élysées, Arc de Triomphe

(Foto: T. M. K. 1930)

ECCO PARIGI

DI

ARNALDO FRACCAROLI

Elegante volume con 32 illustrazioni e coperta a colori di Sossatra

LIRE 35.

Ecco Parigi: grande metropoli e città di provincia, lussuosa e casalinga; amante di strazze snobistiche e tuttavia accorta ed equilibrata; con stradine quiete e lindi giardini; con ammissioni architetture classiche e le facciate dei music-hall modernissimi, nude e rutilanti di gioielli elettrici; Parigi, vetrina enorme donde le ospiti miliardarie traggono le loro vesti e il loro "tipo", gli artisti speranze, illusioni o forse la gloria, e i cultori del passato le più eroiche, squallenti, romantiche memorie e i cultori del presente la quintessenza della modernità.

2 fattori essenziali per rendere la PELLE AFFASCINANTE



Messieurs Pond, 10 (partecipazioni limitate) e di punti alla Farmacia Pagine, Milano (Viale 207), Milano, che vi assisterà con la massima gentilezza della vostra Piel.

Nel momento in cui nella stagione il corpo prende una parte molto meno importante di quel che si crede. E ben più importante il dedicare pochi momenti minuti ogni giorno alla cura della pelle.

Come ultima cosa alla sera, o tanto spesso quanto sia necessario durante la giornata di pulire la pelle, applicate il Pond's Cold Cream. La sua azione penetra profondamente nel poro e dissolva la impurità che vi si sono accumulate anche se l'acqua ne il sapone non possono raggiungere. Così la vostra pelle, sottoposta all'azione di una cura facile di togliere via le impurità. La pelle resta perfettamente pulita e liscia.

Ciò che protegge la pelle delicata dall'azione del tempo e della sua superficie naturalmente vellutata e soffice una sostanza di Pond's Vanishing Cream. Questo crema non soltanto, rende, immediatamente e brevemente, una base ideale per la cipria. Perché la sua base Crema Pond's vengono state regolarmente, non alterano la pelle fine e soda e la vostra impurità impediscono a di lei la bellezza.

Vaselli: L. 100 gramma L. 100 gramma
Tubo: L. 50 gramma L. 40 gramma

PER LE STUENNE

IL DONO DI NATALE

NOVELLE PER I FANCHILLI

DI

GRAZIA DELEDDA

In-4, con 17 tavole a colori del pittore G. Rosso, rilegato

LIRE 40

Treves



Milano

TREVES - MILANO

Le più belle Pagine degli Scrittori Italiani scelte da Scrittori viventi

Collezione diretta da UGO OJETTI

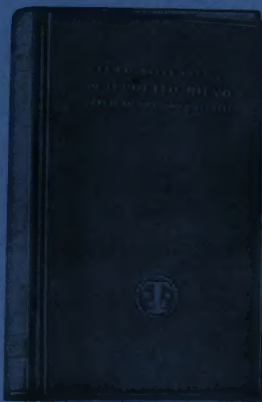
Il successo sempre crescente di questa collezione arrivata al suo 50° volume resterà memorabile. Fra i classici italiani e il pubblico dei lettori contemporanei, pareva ci fosse una distanza, anzi un divario, che non era facile superare. L'esito della collezione sta a provare che si trattava soltanto d'un equivoco. Ugo OJETTI che ha vivo come nessuno il senso del pubblico, e fervido il gusto e l'amore alle buone lettere, ha saputo offrire al lettore d'oggi quelle pagine dei classici che meglio rispondono a doti di commozione, di chiarezza, di vigore e di umanità. A collaboratori della sua impresa ha perciò chiamati i nostri scrittori, poeti, romanzieri, novellieri, commediografi, critici, giornalisti più rinomati e amati dal pubblico.

Essi hanno scelto, nella lezione moderna più chiara e piana, le pagine più vive degli scrittori preferiti.

Hanno considerato gli antichi come colleghi, certo venerabili, ma anche amabili, e li hanno presentati al pubblico, quasi ad assicurarli che può avvicinarsi ad essi con l'affetto con cui si avvicina ed accoglie ed ama loro moderni.

Ogni volume reca innanzi al testo prescelto un'agile prefazione. In appendice segue una concisa biografia dell'autore, coi documenti più singolari della sua vita, lettere, aneddoti, giudizi di contemporanei, e una sommaria bibliografia dei suoi scritti e degli scritti più memorabili intorno alla sua persona e all'opera sua.

Il successo di pubblico e di critica che la collezione ha ottenuto, dimostra ch'essa ha risposto pienamente al suo scopo.



Faccsimile della copertina.

VOLUMI PUBBLICATI:

GIUSEPPE BARETTI	a cura di Ferdinando Martini.
ALESSANDRO MANZONI - I	Giovanni Papini.
RAIMONDO MONTECUCCOLI	Luigi Cadorna.
FRA JACOPONE DA TODI	Domenico Giulio.
ALESSANDRO TASSONI	Adolfo Albertazzi.
MATTEO BANDELLO	Giuseppe Lipparini.
UGO FOSCOLO	Augusto Saffi.
GIUSEPPE GIUSTI	Aldo Palazzeschi.
CATERINA DA SIENA	T. Gallarati Scotti.
SILVIO PELLICO	Grazia Deledda.
ANNIBAL CARO	F. Pastonchi.
IL BURCHIELLO E I BURCHIEL- LESCHI	Eva. Giovannetti.
LUIGI SETTEMBRINI	Vincenzo Monti.
PIETRO ARETINO	M. Montemelli.
ALESSANDRO MANZONI - II	Giovanni Papini.
LORENZO MAGALOTTI	Lorenzo Montano.
D. COMPAGNI e G. VILLANI	Isidoro Del Lungo.
GIUSEPPE PARINI	Carlo Linati.
MATTEO MARIA BOJARDO	Alfredo Panzini.
BERNARDINO DA SIENA	Piero Masciottelli.
ANGELO POLIZIANO	A. Silvio Novaro.
NICCOLO MACHIAVELLI	G. Prezzolini.
AGNOLO FIRENZUOLA	Antonio Baldini.
FRANCESCO REDI	Piero Giacomini.

I POETI BURLESCHI DEL SEL

CENTO a cura di	Ettore Alodoli.
GIAMBATTISTA MARINO	R. Balsamo Crispelli.
GINO CAPPONI	Giovanni Gentile.
FRA PAOLO SARPI	Ernesto Buonaiuti.
PRAGA, TARCHETTI, BOITO	Marino Moretti.
FRANCESCO CARLETTI	Luigi Barsini.
G. B. VICO	Luigi Salvatorelli.
GIORGIO VASARI	Luigi Dams.
VINCENZO MONTI	Umberto Fracchia.
GIUSEPPE FERRARI	Pio Schmetz.
F. D. GUERRAZZI	Sabatino Lopez.
VITTORIO BERTOLINI	Silvio Benco.
QUINTINO SELLA	Luigi Luzzatti.
FERDINANDO GALASSI	Francesco Flora.
ANTONIO FOGAZZARO	Filippo Crispolti.
LODOVICO ARIOSTO	Antonio Baldini.
MICHELE AMARI	V. E. Orlando.
VITTORIO ALPIERI	G. De Robertis.
GIORGIO PRATI	Olimdo Mulagodi.
G. M. CECCHI	Ettore Alodoli.
BENVENUTO CELLINI	Adolfo Venturi.
BALDASSARE CASTIGLIONE	Giovanni Comisso.
IPPOLITO NIEVO	Enrico Bacchelli.
VITTORIO IMBRIANI	Francesco Flora.

IN PREPARAZIONE:

GIOVANNI BERTHET	a cura di Alfredo Galletti.
FRANCESCO GUICCIARDINI	G. Prezzolini.
ALEAZZO ALEAZZI	Giuseppe Citanna.

VINCENZO GIOBERTI	a cura di L. Salvemini.
PIER FRANCESCO DONI	Mario Puccini.
GIANDOMENICO ROMAGNOSI	Arcangelo Ghisleri.

Ogni volume, elegantemente rilegato in tela e oro, con ritratto: **Quattordici Lire.**

FACILITAZIONI PER L'ACQUISTO

Sono stabiliti i seguenti abbonamenti speciali, nel cui prezzo è compresa la spedizione dei volumi, solidamente imbustati, franchi di porto nel Regno e Colonie:

- 12 volumi a scelta: L. 368, pagabili in 12 rate mensili consecutive di L. 30 ciascuna;
- 25 volumi a scelta: L. 340, pagabili in 12 rate mensili consecutive di L. 20 ciascuna;
- 54 volumi sopra segnalati: L. 720, pagabili in 18 rate mensili consecutive di L. 40 ciascuna.

INVIATE OGGI QUESTA CEDOLA



AI FRATELLI TREVES

Sezione vendite a rate
Via Palermo, 23 - MILANO

Favorite spedirmi la scheda di acquisto per i volumi "Le più belle pagine".

Nome _____

Indirizzo _____